

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

## 333<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 17 LUGLIO 1985

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE,  
indi del vice presidente TEDESCO TATÒ

### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....	Pag. 3	
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		
Annunzio di presentazione.....	3	
<b>Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 1400, 1401, 310-B e 430-B:</b>		
PRESIDENTE.....	4, 20, 42	
JANNELLI (PSI) .....	4	
REBECCHINI (DC) .....	20	
VENANZETTI (PRI).....	42	
<b>Approvazione:</b>		
«Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla rappresentanza in materia di vendita internazionale di merci, adottata a Ginevra il 17 febbraio 1983, con risoluzione finale adottata a Ginevra il 15 febbraio 1983» (1136):		
FIORET, sottosegretario di Stato per gli affari esteri .....	6	83-bis), approvato dall'assemblea dell'Organizzazione internazionale dell'aviazione civile nella ventitreesima sessione a Montreal il 6 ottobre 1980» (1216) (Approvato dalla Camera dei deputati):
MARTINI (DC), relatore.....	6	FIORET, sottosegretario di Stato per gli affari esteri .....
		TAVIANI (DC), f.f. relatore .....
«Ratifica ed esecuzione della Convenzione delle Nazioni Unite sui contratti di compravendita internazionale di merci, adottata a Vienna l'11 aprile 1980» (1137):		
FIORET, sottosegretario di Stato per gli affari esteri .....	7	«Ratifica ed esecuzione del trattato di Nairobi concernente la protezione del simbolo olimpico, adottato a Nairobi il 26 settembre 1981 e firmato dall'Italia a Ginevra il 15 giugno 1983» (1217) (Approvato dalla Camera dei deputati):
MARTINI (DC), relatore.....	7	FIORET, sottosegretario di Stato per gli affari esteri .....
		TAVIANI (DC), f.f. relatore .....
«Ratifica ed esecuzione del protocollo relativo ad un emendamento alla convenzione internazionale sull'aviazione civile (articolo		

Comunità Europee, firmati a Bruxelles rispettivamente il 12 dicembre 1980 con la Giordania, il Libano, l'Egitto, l'11 marzo 1982 con la Siria ed il Marocco, il 16 marzo con il Portogallo, il 1° aprile 1982 con la Jugoslavia e l'8 ottobre 1981 con gli Stati ACP» (1219) (Approvato dalla Camera dei deputati):

FIORET, sottosegretario di Stato per gli affari esteri ..... Pag. 10  
TAVIANI (DC), relatore ..... 10

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e l'India per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con protocollo aggiuntivo, firmati a Roma il 12 gennaio 1981, nonché dello scambio di note effettuato a New Delhi il 29 febbraio 1984» (1223) (Approvato dalla Camera dei deputati):

FIORET, sottosegretario di Stato per gli affari esteri ..... 12  
ORLANDO (DC), relatore ..... 12

«Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale sull'armonizzazione dei controlli delle merci alle frontiere, con allegati, adottata a Ginevra il 21 ottobre 1982» (1224) (Approvato dalla Camera dei deputati):

FIORET, sottosegretario di Stato per gli affari esteri ..... 13  
VELLA (PSI), relatore ..... 12

«Adesione dell'Italia all'emendamento all'articolo 16 dello Statuto organico dell'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato, adottato dall'Assemblea generale dell'Istituto tenutasi a Roma il 9 novembre 1984, e sua esecuzione» (1271):

FIORET, sottosegretario di Stato per gli affari esteri ..... 13  
ORLANDO (DC), relatore ..... 13

#### Discussione:

«Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1985, n. 288, recante proroga del termine previsto dall'articolo 1, ultimo comma, della legge 7 dicembre 1984, n. 818, relativo alla presentazione dell'istanza per il rilascio del nulla-osta provvisorio di prevenzione incendi» (1400) (Relazione orale)

**Approvazione con modificazioni con il seguente titolo:** «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 giugno 1985, n. 288, recante proroga del termine previsto dall'articolo 1, ultimo comma, della legge 7 dicembre 1984, n. 818, relativo alla presentazione dell'istanza per il rilascio del nulla-osta provvisorio di prevenzione incendi»:

BARSACCHI, sottosegretario di Stato per l'interno ..... 17, 18  
JANNELLI (PSI), relatore ..... 14, 16, 18  
GARIBALDI (PSI) ..... 19  
SAPORITO (DC) ..... 16, 17, 18  
TARAMELLI (PCI) ..... 18

«Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1985, n. 289, concernente assegnazione all'ENEA di un contributo di 900 miliardi di lire a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989» (1401) (Relazione orale)

**Approvazione con modificazioni con il seguente titolo:** «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 giugno 1985, n. 289, concernente assegnazione all'ENEA di un contributo di 900 miliardi di lire a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989»:

BAIARDI (PCI) ..... Pag. 35, 39  
GRADARI (MSI-DN) ..... 33, 36  
LOPRIENO (Sin. Ind.) ..... 22, 41  
\* ORSINI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ..... 30, 34, 36  
REBECCHINI (DC), relatore ..... 20, 30, 35  
SIGNORINO (Misto-PR) ..... 21, 33, 41  
URBANI (PCI) ..... 26, 34

#### Discussione e approvazione:

«Ratifica ed esecuzione del protocollo aggiuntivo alla convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale, adottato a Strasburgo il 17 marzo 1978» (1062) (Approvato dalla Camera dei deputati):

BATTELLO (PCI) ..... 4  
FERRARA SALUTE (PRI), relatore ..... 6  
FIORET, sottosegretario di Stato per gli affari esteri ..... 6

#### DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deferimento ..... 4

#### GOVERNO

Trasmissione di documenti ..... 3

#### INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio ..... 42, 45  
Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 50

#### ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 LUGLIO 1985..... 50

#### PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE

Convocazione ..... 3

#### PROCEDIMENTI D'ACCUSA

Presentazione di relazioni da parte della Commissione parlamentare ..... 3

#### SCHEMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni:  
PRESIDENTE ..... 42  
VENANZETTI (PRI) ..... 42

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

## Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).  
Si dà lettura del processo verbale.

SCLAVI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Angeloni, Bernassola, Boggio, Colella, Crollanza, Cuminetti, Fontana, Genovese, Gianotti, Granelli, Gusso, Marinucci Mariani, Ongaro Basaglia, Palumbo, Parrino, Pasquino, Pingitore, Rumor, Sellitti, Valiani, Vernaschi, Zaccagnini.

### Procedimenti d'accusa, presentazione di relazione da parte della Commissione parlamentare e convocazione del Parlamento in seduta comune

PRESIDENTE. In data 16 luglio 1985, la Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa ha presentato, ai sensi dell'articolo 25 del Regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, una relazione concernente il procedimento n. 342/VIII (Atti relativi alla indagine sulla esistenza della competenza della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa in ordine ai fatti di cui alla comunicazione giudiziaria n. 2498/81A notificata all'onorevole Giacomo Mancini, in forza della missiva del Presidente della Camera dei deputati del 10 dicembre 1982).

Ricordo che il Parlamento in seduta comune è convocato per domani, giovedì 18 luglio 1985, alle ore 10, per le determinazioni di sua competenza in ordine al procedimento di

cui sopra, ai sensi dell'articolo 20, secondo comma, del citato Regolamento.

### Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Ministro degli affari esteri:*

«Ratifica ed esecuzione del Trattato relativo all'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica Portoghese alla Comunità Economica Europea ed alla Comunità Europea dell'Energia Atomica, con atti connessi, firmato a Lisbona e a Madrid il 12 giugno 1985» (1434).

È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

FINOCCHIARO, COLOMBO SVEVO, DE CATALDO, CIMINO, MURATORE, PINTUS, SPANO Roberto, GRECO e ORCIARI. — «Computo della indennità integrativa speciale nella liquidazione dell'indennità di buonuscita ai dipendenti dello Stato» (1435).

### Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del signor Gioacchino Garbo e del dottor Giuseppe Grado a membri del consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo Fiera del Mediterraneo Campionaria in Palermo.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente (Industria, commercio, turismo).

**Domande di autorizzazione  
a procedere in giudizio, deferimento**

PRESIDENTE. Le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio sono state deferite all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:

contro il senatore Fontanari, per il reato di cui all'articolo 595, primo e terzo comma, del codice penale e all'articolo 1 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo stampa) (*Doc. IV, n. 58*);

contro il senatore Scamarcio, per il reato di cui all'articolo 648 del codice penale (ricettazione) (*Doc. IV, n. 59*).

**Autorizzazione alla relazione orale  
per il disegno di legge n. 1400**

JANNELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JANNELLI. A nome della 11<sup>a</sup> Commissione permanente, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1400, concernente: «Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1985, n. 288, recante proroga del termine previsto dall'articolo 1, ultimo comma, della legge 7 dicembre 1984, n. 818, relativo alla presentazione dell'istanza per il rilascio del nulla-osta provvisorio di prevenzione incendi».

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Jannelli si intende accolta.

**Discussione e approvazione del disegno di legge:**

**«Ratifica ed esecuzione del protocollo aggiuntivo alla convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale, adottato a Strasburgo il 17 marzo 1978» (1062) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed

esecuzione del protocollo aggiuntivo alla convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale, adottato a Strasburgo il 17 marzo 1978», già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Battello. Ne ha facoltà.

BATTELLO. Signor Presidente, illustro brevemente le ragioni per le quali il nostro Gruppo voterà in senso favorevole al disegno di legge in discussione.

Come è noto, il 20 aprile 1959 era stata firmata a Strasburgo la convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale tra gli Stati membri del Consiglio d'Europa. Si era trattato di un atto di enorme importanza nel campo della collaborazione tra gli Stati del Consiglio d'Europa in materia di assistenza giudiziaria e penale, posto che, per la prima volta, si era cercato di realizzare uno strumento pattizio collettivo che rendesse possibile, quanto meno all'interno degli Stati del Consiglio d'Europa, porre in essere procedure omogenee e non dilatorie per realizzare le emergenti esigenze di assistenza giudiziaria, specificatamente in materia penale.

Il nostro paese, con ordine di esecuzione di cui alla legge 23 febbraio 1961, n. 215, aveva ratificato la propria sottoscrizione a questo atto pattizio e quindi, allo scadere dei termini di rito, e cioè sin dal giugno 1962, era entrato in vigore per il nostro paese questo patto collettivo. Nel prosieguo, peraltro, si sono rivelate lacune e insufficienze, alle quali gli Stati membri del Consiglio d'Europa hanno cercato di porre rimedio appunto con la elaborazione di questo protocollo aggiuntivo la cui adozione risale al 17 marzo 1978 e solo oggi, nel 1985, ci accingiamo ad adempiere le formalità necessarie alla ratifica di questo strumento. Quali sono state le esigenze che hanno imposto, nel periodo trascorso dal 1959 al 1978, l'esigenza di adottare questo protocollo aggiuntivo?

La prima esigenza era relativa alla persecuzione dei reati fiscali. Si sa che nell'ambito europeo viene dato molto peso all'esigenza di perseguire questo tipo di reati penali in relazione ai quali, peraltro, la con-

venzione del 1959 poneva dei limiti, posto che la lettera a) del primo comma dell'articolo 2 di questa convenzione stabiliva esplicitamente che l'assistenza giudiziaria potrà essere rifiutata se la domanda (*omissis*) si riferisce a reati fiscali. E più avanti, all'articolo 5, si prevedeva la clausola in forza della quale ciascuna parte contraente avrebbe potuto, al momento della firma della convenzione del 1959, riservare la facoltà di sottoporre l'esecuzione di rogatorie aventi per scopo perquisizioni o sequestri di cose ad una serie di condizioni tra le quali, per esempio, quella secondo cui il reato che motiva la rogatoria deve essere punibile secondo la legge nazionale sia della parte richiedente che della parte richiesta.

È appunto in riferimento a queste due clausole della convenzione del 1959 che il titolo primo — costituito da due articoli — di questo protocollo, rimuove tale limite e prevede che l'assistenza giudiziaria si riferisca anche ai reati fiscali. Si prevede altresì che, nel caso in cui una parte contraente si sia riservata la facoltà di subordinare l'esecuzione delle rogatorie nei termini cui prima ho fatto riferimento, la condizione sarà soddisfatta per quanto concerne i reati fiscali nel solo caso che il reato sia punibile secondo la legge della parte richiedente e corrisponda ad un reato della stessa natura secondo la legge della parte richiesta. In sostanza, per concludere su questa parte, è evidente che queste due clausole aggiuntive del protocollo rendono possibile non solo la persecuzione dei reati fiscali, ma anche una più ampia esecuzione di rogatorie in materia di reati fiscali.

L'altra serie di esigenze che sottendono alle ulteriori clausole del protocollo riguardano la parte della convenzione relativa alla materia trattata dalla convenzione medesima. Invero, in forza di questo protocollo aggiuntivo, è oggi possibile applicare la convenzione anche alla notificazione di atti riguardanti l'esecuzione di una pena, il recupero di una pena pecuniaria e il pagamento delle spese processuali, nonchè alle misure relative alla sospensione condizionale, alla pronuncia di una pena o alla sua esecuzione, alla liberazione condizionale, al rinvio dell'inizio dell'esecuzione della pena o all'interru-

zione della sua esecuzione. In sostanza si superano i limiti della convenzione in forza della quale — articolo 1, paragrafo 2, — si statuiva, nel 1959, che la convenzione non si potesse applicare all'esecuzione di provvedimenti di arresto o di condanna, limite oggi — titolo secondo — rimosso.

L'ultima serie di considerazioni che sottendono alla esigenza di questo protocollo riguardano un altro aspetto della collaborazione e della assistenza giudiziaria tra gli Stati. La prima di queste due ultime serie di motivazioni attiene, per ciò che concerne la convenzione del 1959, al casellario giudiziario.

In base alla convenzione del 1959 la collaborazione riguardava soltanto estratti del casellario giudiziario e qualunque informazione ad esso relativa. Oggi, con le clausole introdotte in questo protocollo aggiuntivo, si prevede ulteriormente che ogni parte contraente comunicherà in casi particolari copie delle sentenze e delle misure di cui trattasi, nonchè ogni altra informazione relativa, per consentire alla parte richiedente di stabilire se siano necessarie misure sul piano interno. Anche qui — titolo III — abbiamo un ampliamento del campo di applicazione della convenzione relativamente alle comunicazioni ed alle notizie contenute nei casellari giudiziari.

Giova infine accennare alla previsione che al protocollo si accede non solo mediante lo strumento della ratifica, ma anche mediante lo strumento della accettazione o della approvazione. Nella convenzione del 1959 era previsto soltanto lo strumento della ratifica. Oggi invece con l'articolo 5 contenuto nel titolo IV è possibile anche l'accettazione e l'approvazione. Resta peraltro ferma, così come era prevista nella convenzione del 1959, la possibilità che anche Stati non membri del Consiglio d'Europa possano aderire alla convenzione e quindi anche al relativo protocollo.

Illustrate in questi termini, le ragioni che sono alla base dell'adozione del protocollo e quindi anche le ragioni che sono alla base dell'orientamento e del giudizio favorevole che il nostro Gruppo dà a questo protocollo, svolgerò alcune brevissime considerazioni sul significato degli strumenti pattizi di natura collettiva, specificatamente di natura penale.

Noi sappiamo che ancora oggi la materia delle rogatorie e della estradizione è disciplinata, per quanto riguarda il nostro paese, da poche norme del codice di procedura penale. È auspicabile, così come è avvenuto per altri Stati, specificatamente nell'area della Comunità economica europea, che questa materia sia disciplinata, quanto meno nell'ambito interno del nostro Stato, da una serie di norme molto più organiche e molto più complete che si omogeneizzino, laddove possibile, con la legislazione che in questa materia, all'interno degli Stati membri della Comunità economica europea e, più in là, del Consiglio d'Europa, in questi ultimi anni sono state realizzate. Sarà così possibile l'apprestamento di strumenti di assistenza e di collaborazione internazionale che oggi sono indispensabili anche in vista della realizzazione dell'obiettivo di uno spazio giudiziario europeo e di una collaborazione internazionale, quanto meno a livello europeo, in materia di assistenza giudiziaria, specificatamente penale, di modo che il processo di costruzione di un'unità europea vada avanti senza trovare ostacoli in questo settore.

In questi termini e alla luce di queste riflessioni daremo voto favorevole a questo disegno di legge di ratifica.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

**FERRARA SALUTE, relatore.** Mi rimetto alla relazione scritta, perchè non ritengo sia necessario aggiungere altro.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**FIORET, sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Il Governo concorda con il relatore.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame degli articoli:

**Art. 1.**

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il protocollo aggiuntivo alla

convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale, adottato a Strasburgo il 17 marzo 1978.

**È approvato.**

**Art. 2.**

Piena ed intera esecuzione è data al protocollo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 5 del protocollo stesso.

**È approvato.**

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

**È approvato.**

**Approvazione del disegno di legge:**

**«Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla rappresentanza in materia di vendita internazionale di merci, adottata a Ginevra il 17 febbraio 1983, con risoluzione finale adottata a Ginevra il 15 febbraio 1983» (1136).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla rappresentanza in materia di vendita internazionale di merci, adottata a Ginevra il 17 febbraio 1983, con risoluzione finale adottata a Ginevra il 15 febbraio 1983».

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

**MARTINI, relatore.** Mi rimetto alla relazione scritta.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**FIORET, sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Il Governo non ha nulla da aggiungere alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione sulla rappresentanza in materia di vendita internazionale di merci, adottata a Ginevra il 17 febbraio 1983, con risoluzione finale adottata a Ginevra il 15 febbraio 1983.

**È approvato.**

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 33.

**È approvato.**

Art. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

**È approvato.**

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

**È approvato.**

**Approvazione del disegno di legge:**

**«Ratifica ed esecuzione della Convenzione delle Nazioni Unite sui contratti di compravendita internazionale di merci, adottata a Vienna l'11 aprile 1980» (1137).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della Convenzione delle Nazioni Unite sui contratti di compravendita internazionale di merci, adottata a Vienna l'11 aprile 1980».

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

MARTINI, *relatore*. Non ho nulla da aggiungere alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FIORET, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi rimetto alla relazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione delle Nazioni Unite sui contratti di compravendita internazionali di merci, adottata a Vienna l'11 aprile 1980.

**È approvato.**

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 99 della Convenzione stessa.

**È approvato.**

Art. 3.

La presente legge entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

**È approvato.**

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

**È approvato.**

**Approvazione del disegno di legge:**

**«Ratifica ed esecuzione del protocollo relativo ad un emendamento alla convenzione internazionale sull'aviazione civile (articolo 83-bis), approvato dall'assemblea dell'Organizzazione internazionale dell'aviazione».**

**zione civile nella ventitreesima sessione a Montreal il 6 ottobre 1980» (1216) (Approvato dalla Camera dei deputati).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione del protocollo relativo ad un emendamento alla convenzione internazionale sull'aviazione civile (articolo 83-bis), approvato dall'assemblea dell'Organizzazione internazionale dell'aviazione civile nella ventitreesima sessione a Montreal il 6 ottobre 1980», già approvato dalla Camera dei deputati.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

TAVIANI, *f.f. relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta del senatore Vella.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FIORET, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli:

#### Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il protocollo relativo ad un emendamento alla convenzione internazionale sull'aviazione civile (articolo 83-bis) approvato dall'assemblea dell'Organizzazione internazionale dell'aviazione civile nella ventitreesima sessione a Montreal il 6 ottobre 1980.

**È approvato.**

#### Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data al protocollo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità alle disposizioni del punto 3 del protocollo stesso.

**È approvato.**

#### Art. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

**È approvato.**

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

**È approvato.**

#### Approvazione del disegno di legge:

**«Ratifica ed esecuzione del trattato di Nairobi concernente la protezione del simbolo olimpico, adottato a Nairobi il 26 settembre 1981 e firmato dall'Italia a Ginevra il 15 giugno 1983» (1217) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione del trattato di Nairobi concernente la protezione del simbolo olimpico, adottato a Nairobi il 26 settembre 1981 e firmato dall'Italia a Ginevra il 15 giugno 1983», già approvato dalla Camera dei deputati.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

TAVIANI, *f.f. relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta del senatore Spitella.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FIORET, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche il Governo si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

#### Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il trattato di Nairobi concernente la protezione del simbolo olimpico, adottato a Nairobi il 26 settembre 1981 e



firmato dall'Italia a Ginevra il 15 giugno 1983.

**È approvato.**

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data al trattato di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 6 del trattato stesso.

**È approvato.**

Art. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

**È approvato.**

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

**È approvato.**

**Approvazione del disegno di legge:**

**«Ratifica ed esecuzione dell'accordo in materia di marina mercantile tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno del Marocco firmato a Rabat il 15 aprile 1982» (1218) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'accordo in materia di marina mercantile tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno del Marocco, firmato a Rabat il 15 aprile 1982», già approvato dalla Camera dei deputati.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

MARTINI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FIORET, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi rimetto anch'io alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'accordo in materia di marina mercantile tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno del Marocco, firmato a Rabat il 15 aprile 1982.

**È approvato.**

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo XXII dell'accordo stesso.

**È approvato.**

Art. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

**È approvato.**

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

**È approvato.**

**Approvazione del disegno di legge:**

**«Ratifica ed esecuzione dei protocolli aggiuntivi agli accordi di cooperazione tra la CEE, la CECA e i relativi Stati membri da una parte e, dall'altra, la Giordania, il Libano, l'Egitto, la Siria, il Marocco, il Portogallo, la Jugoslavia e gli Stati ACP, a seguito dell'adesione della Repubblica Ellenica alle Comunità Europee, firmati a Bruxelles rispettivamente il 12 dicembre**

**1980 con la Giordania, il Libano, l'Egitto, l'11 marzo 1982 con la Siria ed il Marocco, il 16 marzo 1982 con il Portogallo, il 1° aprile 1982 con la Jugoslavia e l'8 ottobre 1981 con gli Stati ACP» (1219) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dei protocolli aggiuntivi agli accordi di cooperazione tra la CEE, la CECA e i relativi Stati membri da una parte e, dall'altra, la Giordania, il Libano, l'Egitto, la Siria, il Marocco, il Portogallo, la Jugoslavia e gli Stati ACP, a seguito dell'adesione della Repubblica Ellenica alle Comunità Europee, firmati a Bruxelles rispettivamente il 12 dicembre 1980 con la Giordania, il Libano, l'Egitto, l'11 marzo 1982 con la Siria ed il Marocco, il 16 marzo 1982 con il Portogallo, il 1° aprile 1982 con la Jugoslavia e l'8 ottobre 1981 con gli Stati ACP», già approvato dalla Camera dei deputati.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

**TAVIANI, relatore.** Mi rimetto alla relazione scritta.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**FIORET, sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Anch'io mi rimetto alla relazione scritta.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame degli articoli:

#### Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i seguenti atti internazionali:

1. Protocollo aggiuntivo all'accordo di cooperazione del 18 gennaio 1977 tra la Comunità Economica Europea e gli Stati membri della stessa da una parte e il Regno Ascemita di Giordania dall'altra, a seguito dell'adesione della Repubblica Ellenica al-

le Comunità Europee, firmato a Bruxelles il 12 dicembre 1980;

2. Protocollo aggiuntivo all'accordo di cooperazione del 18 gennaio 1977 tra gli Stati membri della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio da una parte e il Regno Ascemita di Giordania dall'altra, a seguito dell'adesione della Repubblica Ellenica alle Comunità Europee, firmato a Bruxelles il 12 dicembre 1980;

3. Protocollo aggiuntivo all'accordo di cooperazione del 3 maggio 1977 tra la Comunità Economica Europea e gli Stati membri della stessa da una parte e la Repubblica Libanese dall'altra, a seguito dell'adesione della Repubblica Ellenica alle Comunità Europee, firmato a Bruxelles il 12 dicembre 1980;

4. Protocollo aggiuntivo all'accordo di cooperazione del 3 maggio 1977 tra gli Stati membri della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio da una parte e la Repubblica Libanese dall'altra, a seguito dell'adesione della Repubblica Ellenica alle Comunità Europee, firmato a Bruxelles il 12 dicembre 1980;

5. Protocollo aggiuntivo all'accordo di cooperazione del 18 gennaio 1977 tra la Comunità Economica Europea e gli Stati membri della stessa da una parte e la Repubblica Araba d'Egitto dall'altra, a seguito dell'adesione della Repubblica Ellenica alle Comunità Europee, firmato a Bruxelles il 12 dicembre 1980;

6. Protocollo aggiuntivo all'accordo di cooperazione del 18 gennaio 1977 tra gli Stati membri della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio da una parte e la Repubblica Araba d'Egitto dall'altra, a seguito dell'adesione della Repubblica Ellenica alle Comunità Europee, firmato a Bruxelles il 12 dicembre 1980;

7. Protocollo aggiuntivo all'accordo di cooperazione del 18 gennaio 1977 tra la Comunità Economica Europea e gli Stati membri della stessa da una parte e la Repub-

blica Araba Siriana dall'altra, a seguito dell'adesione della Repubblica Ellenica alle Comunità Europee, firmato a Bruxelles l'11 marzo 1982;

8. Protocollo aggiuntivo all'accordo di cooperazione del 18 gennaio 1977 tra gli Stati membri della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio da una parte e la Repubblica Araba Siriana dall'altra, a seguito dell'adesione della Repubblica Ellenica alle Comunità Europee, firmato a Bruxelles l'11 marzo 1982;

9. Protocollo aggiuntivo all'accordo di cooperazione del 27 aprile 1976 tra la Comunità Economica Europea e gli Stati membri della stessa da una parte e il Regno del Marocco dall'altra, a seguito dell'adesione della Repubblica Ellenica alle Comunità Europee, firmato a Bruxelles l'11 marzo 1982;

10. Protocollo aggiuntivo all'accordo di cooperazione del 27 aprile 1976 tra gli Stati membri della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio da una parte e il Regno del Marocco dall'altra, a seguito dell'adesione della Repubblica Ellenica alle Comunità Europee, firmato a Bruxelles l'11 marzo 1982;

11. Protocollo aggiuntivo all'accordo di cooperazione del 22 luglio 1972, come modificato il 20 settembre 1976, tra la Comunità Economica Europea e gli Stati membri della stessa da una parte e il Portogallo dall'altra, a seguito dell'adesione della Repubblica Ellenica alle Comunità Europee, firmato a Bruxelles il 16 marzo 1982;

12. Protocollo aggiuntivo all'accordo di cooperazione del 22 luglio 1972 tra la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio e gli Stati membri della stessa da un lato e il Portogallo dall'altro, a seguito dell'adesione della Repubblica Ellenica alle Comunità Europee, firmato a Bruxelles il 16 marzo 1982;

13. Protocollo aggiuntivo all'accordo di cooperazione del 2 aprile 1980 tra la Comunità Economica Europea e gli Stati membri

della stessa da un lato e la Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia dall'altro, a seguito dell'adesione della Repubblica Ellenica alle Comunità Europee, firmato a Bruxelles il 1° aprile 1982;

14. Protocollo aggiuntivo all'accordo di cooperazione del 2 aprile 1980 tra la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio e gli Stati membri della stessa da una parte e la Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia dall'altra, a seguito dell'adesione della Repubblica Ellenica alle Comunità Europee, firmato a Bruxelles il 1° aprile 1982;

15. Protocollo aggiuntivo alla convenzione ACP-CEE del 31 ottobre 1979 tra la Comunità Economica Europea e gli Stati membri della stessa da una parte e gli Stati ACP dall'altra, a seguito dell'adesione della Repubblica Ellenica alle Comunità Europee, firmato a Bruxelles l'8 ottobre 1981;

16. Protocollo aggiuntivo all'accordo di cooperazione CECA-ACP del 31 ottobre 1979 tra gli Stati membri della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio da una parte e gli Stati ACP dall'altra, a seguito dell'adesione della Repubblica Ellenica alle Comunità Europee, firmato a Bruxelles l'8 ottobre 1981.

**È approvato.**

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data ai protocolli di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità rispettivamente agli articoli 13, 10, 13, 10, 13, 10, 13, 10, 18, 11, 16, 11, 13, 10.

**È approvato.**

Art. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

**È approvato.**

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso:

**È approvato.**

**Approvazione del disegno di legge:**

**«Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e l'India per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con protocollo aggiuntivo, firmati a Roma il 12 gennaio 1981, nonché dello scambio di note effettuato a New Delhi il 29 febbraio 1984» (1223) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e l'India per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con protocollo aggiuntivo, firmati a Roma il 12 gennaio 1981, nonché dello scambio di note effettuato a New Delhi il 29 febbraio 1984», già approvato dalla Camera dei deputati.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

ORLANDO, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FIORET, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli:

**Art. 1.**

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'accordo tra l'Italia e l'India per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con protocollo aggiuntivo, firmati a Roma il 12 gennaio 1981, nonché lo scambio

di note effettuato a New Delhi il 29 febbraio 1984.

**È approvato.**

**Art. 2.**

Piena ed intera esecuzione è data agli atti internazionali di cui all'articolo precedente dalla data della loro entrata in vigore in conformità a quanto stabilito dall'articolo 29 dell'accordo.

**È approvato.**

**Art. 3.**

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

**È approvato.**

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

**È approvato.**

**Approvazione del disegno di legge:**

**«Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale sull'armonizzazione dei controlli delle merci alle frontiere, con allegati, adottata a Ginevra il 21 ottobre 1982» (1224) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale sull'armonizzazione dei controlli delle merci alle frontiere, con allegati, adottata a Ginevra il 21 ottobre 1982», già approvato dalla Camera dei deputati.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

VELLA, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FIORET, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi rimetto anch'io alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione internazionale sull'armonizzazione dei controlli delle merci alle frontiere, con allegati, adottata a Ginevra il 21 ottobre 1982.

**È approvato.**

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 17 della convenzione stessa.

**È approvato.**

Art. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

**È approvato.**

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

**È approvato.**

**Approvazione del disegno di legge:**

**«Adesione dell'Italia all'emendamento all'articolo 16 dello Statuto organico dell'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato, adottato dall'Assemblea**

**generale dell'Istituto tenutasi a Roma il 9 novembre 1984, e sua esecuzione» (1271)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Adesione dell'Italia all'emendamento all'articolo 16 dello Statuto organico dell'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato, adottato dall'Assemblea generale dell'Istituto tenutasi a Roma il 9 novembre 1984, e sua esecuzione».

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

ORLANDO, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

FIORET, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi rimetto anch'io alla relazione scritta del senatore Orlando.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato ad aderire all'emendamento del punto 1 dell'articolo 16 dello Statuto organico dell'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato, adottato dall'Assemblea generale dell'Istituto nella seduta svoltasi a Roma il 9 novembre 1984.

**È approvato.**

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'emendamento indicato nell'articolo 1 a decorrere dal giorno della sua entrata in vigore ai sensi dell'articolo 19 dello Statuto medesimo.

**È approvato.**

Art. 3.

1. Il contributo annuo di lire 150.000.000 a favore dell'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato di cui alla legge 24 dicembre 1979, n. 672, viene elevato a

lire 300.000.000 annui per il triennio 1985-1987.

2. Con cadenza triennale il contributo previsto dal precedente comma potrà essere rideterminato con le modalità previste dal comma 14 dell'articolo 19 della legge 22 dicembre 1984, n. 887.

**È approvato.**

Art. 4.

1. All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, pari ad annue lire 150 milioni per il triennio 1985-1987, si provvede mediante riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1985-1987, al capitolo n. 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1985, all'uopo utilizzando lo specifico accantonamento «Aumento del contributo all'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato».

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

**È approvato.**

Art. 5.

La presente legge entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

**È approvato.**

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

**È approvato.**

**Discussione del disegno di legge:**

**«Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1985, n. 288, recante proroga del termine previsto dall'articolo 1, ultimo comma, della legge 7 dicembre 1984, n. 818, relativo alla presentazione dell'istanza per il rilascio del nulla-osta provvisorio di prevenzione incendi» (1400) (Relazione orale)**

**Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo:**

**«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 giugno 1985, n. 288, recante proroga del termine previsto dall'articolo 1, ultimo comma, della legge 7 dicembre 1984, n. 818, relativo alla presentazione dell'istanza per il rilascio del nulla-osta provvisorio di prevenzione incendi»**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 giugno 1985, n. 288, recante proroga del termine previsto dall'articolo 1, ultimo comma, della legge 7 dicembre 1984, n. 818, relativo alla presentazione dell'istanza per il rilascio del nulla-osta provvisorio di prevenzione incendi», per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

JANNELLI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge n. 966 del 1965 e il successivo decreto del Presidente della Repubblica 29 luglio 1982, n. 577, prevedono per i titolari delle attività indicate nel decreto ministeriale 16 febbraio 1982, n. 98, complessi adempimenti per la adozione di misure idonee a prevenire gli incendi e a limitarne le conseguenze. Tali adempimenti sono tesi al rilascio del certificato di prevenzione del comando provinciale dei vigili del fuoco, previsto dall'ultimo comma dell'articolo 4 della citata legge n. 966 del 1965.

Proprio a causa della complessità degli adempimenti previsti nei suindicati provvedimenti, il Parlamento nel 1984 approvò la legge 7 dicembre n. 818 prevedendo che, in luogo del certificato di prevenzione, potesse essere rilasciato dal comando provinciale dei vigili del fuoco un nullaosta provvisorio, valido per tre anni.

Nell'articolo 1 della ricordata legge n. 818 si prevede l'obbligo di inoltrare l'istanza entro 60 giorni dalla data di pubblicazione del decreto del Ministro dell'interno, emanato l'8 marzo 1985 e pubblicato nel *Supplemento ordinario* della *Gazzetta Ufficiale* n. 95, in data 22 aprile 1985. Pertanto, il termine

dei 60 giorni è scaduto il 21 giugno di quest'anno.

Ebbene, il Governo, rendendosi conto che il termine prescritto dal decreto ministeriale non era stato sufficiente, e per i privati e per gli enti pubblici, a soddisfare tutti gli adempimenti che nel decreto stesso sono menzionati, ha emanato un decreto-legge in data 21 giugno 1985, n. 288, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* nello stesso giorno e che è il decreto-legge al nostro esame.

Con tale decreto si modifica l'ultimo comma dell'articolo 1 della legge 7 dicembre 1984, n. 818, fissando il termine del 31 dicembre 1985 entro cui i titolari delle attività soggette alla prevenzione antincendio possono presentare istanza per il rilascio del nullaosta provvisorio.

Dopo ampia discussione in Commissione, nel corso della quale il sottoscritto come relatore ha prospettato, unitamente ad altri colleghi, alcuni emendamenti, il Governo si è dichiarato disponibile ad accogliere un solo emendamento, presentato ed illustrato dal relatore e la Commissione ha accolto l'emendamento, appunto, con l'assenso del Governo.

Tale emendamento consiste nel prevedere, subito dopo l'articolo 1, un articolo 1-bis, che così recita: «All'articolo 2, quinto comma, della legge 7 dicembre 1984, n. 818, le parole "centoventi giorni" sono sostituite dalle seguenti: "centottanta giorni"».

Tale emendamento appare necessario in quanto numerose pubbliche amministrazioni, privati ed enti locali, hanno evidenziato le numerose, complesse difficoltà incontrate nel definire le procedure per l'esecuzione dei lavori di adeguamento conseguenti alle disposizioni di cui al decreto ministeriale 8 marzo 1985, entro il termine previsto. L'articolo 2 del decreto citato prescrive, infatti, che l'istanza per il rilascio del nullaosta provvisorio può essere completata con la necessaria documentazione entro 60 giorni dalla data di comunicazione della prescrizione del comando provinciale dei vigili del fuoco ed eventualmente integrata ulteriormente entro i successivi 60 giorni. Entro un totale di 120 giorni, il comando provinciale dei vigili del fuoco ha l'obbligo di rilasciare

il nullaosta provvisorio, secondo l'attuale disciplina prevista dalla legge del 1965.

Ora, ampliando i 120 giorni stabiliti dal quinto comma dell'articolo 2 della legge del 1984, a partire dalla data di presentazione dell'istanza, in un più lungo termine di 180 giorni, come proposto dall'emendamento, si mettono in grado sia i privati che le pubbliche amministrazioni di soddisfare gli adempimenti di cui all'articolo 2 del decreto ministeriale del 1985.

Pertanto il relatore invita l'Assemblea a convertire in legge il decreto-legge con la modifica proposta con l'emendamento 1.0.1.

**PRESIDENTE.** Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, passiamo all'esame dei seguenti ordini del giorno:

Il Senato,

nell'esaminare il disegno di legge n. 1400, tenuto conto che l'attuale normativa in materia di prevenzione incendi disciplina tutte le ipotesi ritenute potenzialmente pericolose, senza considerare le peculiarità dei diversi settori produttivi e, in particolare, dell'agricoltura

<sup>A</sup> impegna il Governo

a individuare le attività agricole soggette alle visite ed ai controlli di prevenzione incendi, apportando le opportune modifiche all'elenco di cui al decreto ministeriale 16 febbraio 1982, n. 98, e successive modifiche.

9.1400.1 SAVORITO, GARIBALDI, DE CINQUE, TARAMELLI, JANNELLI

Il Senato,

considerata l'urgenza di convertire in legge il decreto-legge 21 giugno 1985, n. 288, recante proroga del termine previsto dall'articolo 1, ultimo comma, della legge 7 dicembre 1984, n. 818, relativo alla presentazione dell'istanza per il rilascio del nullaosta provvisorio di prevenzione incendi,

considerate le numerose richieste pervenute da parte di numerose associazioni industriali, commerciali, artigianali, eccetera, in materia di regolamentazione del termine per completare l'istanza di nullaosta provvisorio,

impegna il Governo

a prorogare il termine di 60 giorni previsto dal quarto comma dell'articolo 2 del decreto del Ministro dell'interno 8 marzo 1985, anche per uniformarlo al termine di 180 giorni concesso ai comandanti dei vigili del fuoco per il rilascio del nullaosta provvisorio.

9.1400.2

SAPORITO

SAPORITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO. Signor Presidente, il primo ordine del giorno, che ho avuto l'onore di firmare unitamente ad altri colleghi, tende a richiamare l'attenzione e l'impegno del Governo, in ordine a delle urgenze che sono state riconosciute da tutti i Gruppi politici nella Commissione affari costituzionali.

La normativa di prevenzione degli incidenti si cala in una realtà molto diversificata per settori produttivi e per i contenuti dei medesimi. Con questo ordine del giorno, perciò, sul quale mi sembra si sia espresso favorevole il Governo, si richiede l'impegno del Governo stesso a rivedere le diverse disposizioni attuative della legge n. 818. Particolarmente si chiede al Governo di rivedere il decreto ministeriale del 16 febbraio 1982 tenendo conto della particolare situazione in cui si trovano i settori agricoli.

Se il Governo accettasse questo impegno, noi potremo dare delle risposte positive ad una categoria che per altri aspetti subisce già in questo momento le ripercussioni di situazioni non positive.

Con l'altro ordine del giorno si prende in considerazione il fatto che si viene a prolungare da 120 a 180 giorni il termine previsto dalla legge n. 818 con cui si viene a creare una discriminazione delle situazioni in atto. Infatti molte aziende non solo sono vincolate dai termini della precedente legge, ma si

trovano esposte anche a pericoli di persecuzione sul piano penale, non potendo mettersi in regola con la documentazione richiesta dalla legge n. 818.

Forse sarebbe stato più opportuno presentare degli emendamenti. Infatti, nel momento in cui si prolunga da 120 a 180 giorni il termine per presentare l'istanza, per produrre la documentazione e quindi per ottenere le autorizzazioni, era opportuno considerare le situazioni in atto per evitare discriminazioni. Con l'ordine del giorno si tenta di colmare la lacuna dovuta alla mancanza di un apposito emendamento, sia pure in fase transitoria; un impegno del Governo potrebbe soddisfare le istanze che provengono da queste categorie.

PRESIDENTE. Invito il relatore ad esprimere il parere sugli ordini del giorno.

JANNELLI, *relatore*. Signor Presidente, ho letto attentamente gli ordini del giorno presentati e mi dichiaro favorevole.

Il primo praticamente sollecita ed impegna il Governo a riconsiderare le aziende che sono sottoposte ai controlli e alla vigilanza continua dei vigili del fuoco ai fini della prevenzione degli incendi e soprattutto a considerare le aziende agricole. Il problema si pone per alcune aziende agricole di modeste dimensioni che hanno piccoli fienili dove effettivamente si possono verificare incendi, ma queste piccole aziende non possono assolutamente far fronte ad ingenti spese per armonizzare gli immobili o queste costruzioni dove il fieno e la paglia sono depositati al fine di adeguarle alle norme previste per le misure antincendio. Mi dichiaro quindi senz'altro favorevole.

Il secondo ordine del giorno, a firma Saporito, trova la sua logica nel fatto che se l'emendamento prospettato dalla Commissione all'Assemblea, tendente ad aumentare i giorni da 120 a 180, sarà approvato, chiaramente il Ministero dovrà prevedere i due attuali termini più lunghi. Quindi — ripeto — l'ordine del giorno Saporito è nella logica dell'emendamento proposto dalla Commissione.



**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**BARSACCHI**, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, per quanto riguarda le considerazioni generali, concordo con quanto ha espresso il relatore, senatore Jannelli.

Più specificatamente, in merito agli ordini del giorno che sono stati presentati, vorrei approfittare dell'occasione per integrare quello che ebbi modo di dire ieri in Commissione.

Innanzitutto, per quanto concerne l'ordine del giorno che è stato presentato dai senatori Saporito ed altri, il Governo, come ho già detto ieri in Commissione, lo accetta, ma desidero anche precisare che da parte del Ministero dell'interno c'è la piena ed assoluta disponibilità a rivisitare in maniera opportuna la normativa specifica attinente il settore dell'agricoltura, ovviamente tenendo ferma la normativa esistente.

Ieri non lo dissi in Commissione, ma approfitto dell'occasione per riferire che già il decreto ministeriale del 1982, su richiesta del Ministero dell'industria, è stato rivisto. Infatti, con decreto del Ministro dell'interno, in data 27 marzo 1985, sono state apportate delle modifiche al decreto ministeriale del 1982 per quanto riguarda la variazione all'elenco dei depositi e delle industrie soggette a controlli antincendio. Come ricorderete, ieri alcuni colleghi avevano sollevato delle osservazioni in merito, ad esempio, ai fienili. Nel decreto del marzo 1985 l'articolo 2 esclude dalla normativa in esame i depositi all'aperto di legnami da costruzione, da lavorazione e da ardere, i depositi di paglia, di fieno, di canne, di fascine, di carbone vegetale e minerale, di carbonella, di sughero e di altri prodotti affini che distino più di cento metri dai fabbricati, eccetera. Vorrei approfittare dell'occasione per ribadire che il Ministero dell'interno, così come ha fatto con il Ministero dell'industria, è disponibile a rivedere la situazione con altri Ministeri, non solo con il Ministero dell'agricoltura, ma anche con il Ministero dei beni culturali che aveva formulato alcune richieste. Quindi su

questo ordine del giorno il Governo è d'accordo.

Per quanto concerne invece l'altro ordine del giorno presentato, mi permetto di chiedere al senatore Saporito di ritirarlo perchè — come ha detto in maniera puntuale il relatore, senatore Jannelli — con il decreto che era stato presentato dal Governo noi andiamo a differire il termine di presentazione della domanda dal 21 giugno al 31 dicembre 1985. Desidero precisare che nei 120 giorni il Ministero dell'interno e specificatamente il comando dei vigili del fuoco sarebbe stato in condizione di rilasciare il nullaosta provvisorio, ma per le giuste osservazioni, che abbiamo verificato, che vengono non solo dalle categorie economiche, ma, in particolare, anche degli enti pubblici è stata apportata una ulteriore modifica con l'allungamento del termine a 180 giorni. Quindi, con l'emendamento che è stato presentato e che mi auguro sia approvato dall'Assemblea, il termine per il rilascio del certificato passerà da 120 a 180 giorni e potrà anche essere modificato il decreto del Ministro dell'interno, in modo da poter offrire, come è detto nell'ordine del giorno del senatore Saporito, un termine temporale più ampio — con una articolazione diversa dei 180 giorni — anche ai privati per le integrazioni eventuali di documentazioni che dovrebbero essere formulate. Per queste ragioni ritengo che sarebbe opportuno che tale ordine del giorno n. 2 fosse ritirato.

**PRESIDENTE.** Senatore Saporito, udite le dichiarazioni del rappresentante del Governo e del relatore, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 1?

**SAPORITO.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Saporito e da altri senatori.

**È approvato.**

Senatore Saporito, per quanto riguarda il secondo ordine del giorno da lei presentato,

il relatore si è dichiarato favorevole, ma il rappresentante del Governo le ha rivolto un invito a ritirarlo. Dopo tale invito, lei insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 2?

SAPORITO. A questo punto, data l'assicurazione che è stata fornita dal Sottosegretario circa l'interpretazione dei nuovi termini, ritiro il mio ordine del giorno n. 2.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il decreto-legge 21 giugno 1985, n. 288, concernente proroga del termine previsto dall'articolo 1, ultimo comma, della legge 7 dicembre 1984, n. 818, relativo alla presentazione dell'istanza per il rilascio del nullaosta provvisorio di prevenzione incendi.

Avverto che l'emendamento si intende riferito al testo del decreto-legge da convertire.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è il seguente:

*Art. 1.*

L'ultimo comma dell'articolo 1 della legge 7 dicembre 1984, n. 818, è sostituito dal seguente:

«Nell'attesa del rilascio del certificato di cui ai precedenti commi, i titolari delle attività esistenti alla data di entrata in vigore della presente legge debbono presentare, entro il 31 dicembre 1985, istanza per il rilascio del nullaosta provvisorio di cui al successivo articolo 2».

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento:

*Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:*

*Art. ...*

«All'articolo 2, quinto comma, della legge 7 dicembre 1984, n. 818, le parole: "cento-

venti giorni" sono sostituite dalle seguenti: "centottanta giorni"».

1.0.1

LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarlo.

JANNELLI, *relatore*. Ritengo di averlo già illustrato nel corso della mia relazione orale.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

BARSACCHI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.0.1, presentato dalla Commissione.

**È approvato.**

Ricordo che l'articolo 2 del decreto-legge è il seguente:

*Art. 2.*

Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Passiamo alla votazione finale.

TARAMELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARAMELLI. Signor Presidente, il nostro Gruppo darà voto favorevole alla conversione in legge di questo decreto, anche se abbiamo espresso in Commissione qualche critica su di esso e sull'emendamento che è stato testé approvato. La nostra critica è rivolta al fatto che si tratta di un decreto che proroga i ter-

mini per la presentazione delle domande per la certificazione provvisoria nel settore degli incendi e della sicurezza dei luoghi di lavoro da 60 giorni a 240 giorni. Questo è necessario sulla base delle esperienze fatte perchè i 60 giorni non si sono dimostrati congrui per la presentazione delle domande. Non ho contestato questo fatto, che credo corrisponda al vero, ma voglio esprimere una preoccupazione già manifestata in Commissione e che ora voglio ribadire: occorre fare attenzione — in questo caso avrebbe dovuto stare attento il Governo che era in possesso degli strumenti di verifica — ai termini che si pongono in una legge. Altrimenti si possono fare tutti i discorsi che si vogliono, come abbiamo fatto anche questa mattina in Commissione, sulla decretazione d'urgenza. Tutti convengono sul fatto che bisogna porre riparo all'uso ed abuso dei decreti, ma mai come in questo caso si è arrivati ad un decreto perchè non si è valutata attentamente la fattibilità di una legge, elemento che avrebbe dovuto essere il punto fondamentale da tenere presente per coloro che hanno presentato il disegno di legge. In questo caso il Governo avrebbe dovuto valutare se la macchina burocratica sarebbe stata in grado di rispondere e, essendo la legge rivolta all'esterno, se poi il cittadino sarebbe stato in grado nei tempi previsti di presentare le domande relative.

Purtroppo, come spesso accade, l'aspetto fondamentale della fattibilità della legge viene trascurato, per cui ci si trova come in questo caso a dover ricorrere ad un decreto per prorogare un termine che, se l'amministrazione competente del settore fosse stata attenta, avrebbe potuto essere evitato.

Perciò diamo voto favorevole alla proroga perchè riteniamo che bisogna fare di necessità virtù, anche se dobbiamo rivolgere questa critica; siccome non è avvenuto nulla di imprevisto, ma si è trattato soltanto di scarsa attenzione — in Commissione ho usato il termine «insipienza» — da parte dell'amministrazione nel valutare i termini necessari e quindi la possibilità di una rispondenza adeguata, si poteva evitare il ricorso al decreto.

Occorre quindi porre attenzione alla fattibilità della legge, se vogliamo porre i cittadi-

ni in grado di corrispondere ai suoi dettati. Nel nostro caso si tratta di una legge di carattere estremamente delicato, perchè non si può scherzare con il fuoco: di questo proprio si tratta. Tutte le leggi debbono essere fatte bene, ma in una materia come questa è necessaria una più attenta valutazione da parte di coloro che sono in possesso degli strumenti idonei.

Fatte queste osservazioni, confermiamo il nostro voto favorevole alla conversione del decreto-legge.

GARIBALDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARIBALDI. Intendo annunciare il voto favorevole del Gruppo socialista e manifestare uno stato d'animo di sollievo perchè il Governo ci ha offerto l'opportunità di superare un momento di disagio che con la legge n. 818 del 1984 aveva sconvolto una realtà che in termini burocratici era stata considerata piatta ed uniforme, mentre in effetti risulta complessa ed articolata. La legge n. 818, che pur politicamente ed amministrativamente era necessaria, tecnicamente era stata strutturata in maniera tale da configurare la realtà che intendeva regolamentare in modo uniforme mentre questa è — come ripeto — complessa e differenziata. L'applicazione acritica di tale legge quindi è suscettibile di ingenerare dei pesanti disagi, dei danni economici soprattutto nei confronti di alcuni suoi destinatari.

Essa risulta incomprensibile perchè va contro costumi, metodi ed esigenze di vita che si sono consolidate nei secoli. Vorrei sottolineare con passione al rappresentante del governo come la realtà agricola e la vita in campagna debbano essere considerate con aderenza al loro essere che non può venire trasformato e reso uniforme sulla base di misurazioni e di valutazioni di carattere globale.

In campagna la vita nei secoli si è organizzata secondo modelli funzionali, consoni alle esigenze delle popolazioni che lì vivono. Una

famiglia ha vicino il fienile perchè ciò è funzionale all'economia agricola; ha vicino la stalla perchè questa attività si riconnette con la vita in campagna. Pretendere di dislocare il fienile a cento metri dall'abitato va contro ogni logica e risulta assurdo; si creerebbero disagi superflui di fronte ad evenienze dannose che sono soltanto astratte e teoriche.

Credo che il dovere di ben governare non possa prescindere dalla considerazione di queste particolari realtà che costituiscono poi il tessuto generale della vita agricola. Mi richiamo quindi all'impegno del Governo di considerare in termini specifici i problemi della certificazione per il rilascio del nullaosta provvisorio di prevenzione incendi per le realtà agricole, così come il Sottosegretario ha affermato.

Sottolineo con particolare calore questo aspetto perchè ci si deve rendere conto che i destinatari di tali norme teoriche ed astratte non capirebbero il motivo di inserimenti arbitrari e irrazionali di certe misure di fronte a un modo di vita che si è regolato nei secoli. Essi non riuscirebbero a capire, soprattutto considerata la rilevanza delle sanzioni penali che le violazioni di questa legge comportano, con l'arresto fino ad un anno e che esporremmo alcuni dei destinatari di queste norme a qualcosa che è al limite dell'arbitrarietà.

Per tali ragioni, pur confermando la piena adesione al provvedimento di proroga, insisto nel ricordare l'impegno del Governo a considerare la situazione esistente nelle campagne con quella corretta attenzione che può promanare soltanto dalla conoscenza della realtà.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 giugno 1985, n. 288, recante proroga del termine previsto dall'articolo 1, ultimo comma, della legge 7 dicembre 1984, n. 818, relativo alla presentazione dell'istanza per il rilascio del nullaosta provvisorio di prevenzione incendi».

**È approvato.**

### **Autorizzazione alla relazione per il disegno di legge n. 1401**

**REBECCHINI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**REBECCHINI.** A nome della 10<sup>a</sup> Commissione permanente chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1401, recante «Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1985, n. 289, concernente assegnazione all'ENEA di un contributo di 900 miliardi di lire a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989».

**PRESIDENTE.** Non facendosi osservazioni la richiesta avanzata dal senatore Rebecchini si intende accolta.

### **Discussione del disegno di legge:**

**«Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1985, n. 289 concernente assegnazione all'ENEA di un contributo di 900 miliardi di lire a titolo di anticipazione sul contributo globale pr il quinquennio 1985-1989». (1401) (Relazione orale).**

**Approvazione con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 giugno 1985, n. 289, concernente assegnazione all'ENEA di un contributo di 900 miliardi di lire a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989».**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1985, n. 289, concernente assegnazione all'ENEA di un contributo di 900 miliardi di lire a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989», per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

REBECCHINI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a seguito della approvazione da parte del CIPE del programma quinquennale di attività dell'ENEA e del relativo fabbisogno finanziario per il periodo 1985-1989 che è stato determinato in 5.340 miliardi, il Governo ha presentato un disegno di legge per la diretta provvista a favore dell'ENEA dei necessari mezzi finanziari in accordo, per il periodo 1985-86-87, con quanto dispone la legge finanziaria 1985, rinviando pertanto alle successive leggi finanziarie la ripartizione dei fabbisogni 1988 e 1989 in ordine agli ultimi due esercizi del quinquennio.

Il provvedimento, approvato dal Consiglio dei ministri il 3 aprile 1985, è stato quindi presentato al Senato ed è all'esame della Commissione competente. In attesa del completamento dell'*iter* di tale provvedimento l'ENEA ha operato, dal gennaio 1985, prima mediante un bilancio stralcio basato sulle disponibilità residue del quarto piano quinquennale 1980-1984 e, successivamente, per dodicesimi di spesa, limitatamente alle spese obbligatorie o indifferibili nell'ambito della disponibilità della cassa derivanti all'ente dai contributi dello Stato sui residui del quarto piano quinquennale.

L'ENEA è stato costretto, così, a gestire il bilancio 1985 in una situazione di cassa che si sta avviando all'esaurimento delle risorse. Tale situazione è stata, per il momento, fronteggiata attraverso l'emanazione del decreto-legge che si è reso necessario per il finanziamento 1985 e che pertanto va sollecitamente convertito in legge.

Occorre peraltro far presente che siamo in un momento indubbiamente difficile e delicato per l'economia del nostro paese, in cui il deficit energetico — come ieri è stato evidenziato all'Assemblea del CNEL nel rapporto «Energia 1984» — si appesantisce ulteriormente rispetto a quello già gravissimo del 1984, che raggiunge esattamente i 35.600 miliardi.

Vi è poi il problema dell'innovazione che è determinante ai fini della necessaria trasformazione per le imprese del sistema e della generazione dei nuovi posti di lavoro. Pertanto, la perdita di operatività di un ente come

l'ENEA, il cui ruolo è centrale per l'attivazione del sistema produttivo mediante interventi a contenuto tecnologico e finanziario, rappresenterebbe un ostacolo che, ad avviso della Commissione, deve essere rimosso.

Va da sé, signor Presidente, colleghi, che ovviamente il disegno di legge di conversione del decreto-legge 289 non si pone come strumento alternativo o sostitutivo del disegno di legge di finanziamento pluriennale, in quanto ne esprime solo la quota di anticipazione relativa all'esercizio 1985, ad esercizio inoltrato e per un importo già previsto — ciò va sottolineato — nella legge finanziaria dello Stato approvata dal Parlamento. Infatti, come è noto, il decreto-legge 289 limita l'assegnazione all'ENEA, a titolo di anticipazione, di un contributo di 900 miliardi di lire quale quota per il 1985, a valere ovviamente sul contributo complessivo dello Stato di 5.340 miliardi per il quinquennio 1985-1989, ai fini di poter dare attuazione al piano, così come previsto, e che dovremo finanziare nel disegno di legge di cui ho detto.

Ovviamente, la conversione del decreto non può sostituire o far slittare oltre il possibile i termini relativi all'approvazione del disegno di legge di finanziamento pluriennale, il solo, come dicevo, che può conferire all'ENEA elementi stabili per la conduzione delle attività programmatiche in un settore quale è quello di ricerca, sviluppo e promozione industriale delle tecnologie energetiche. Pertanto si pone l'esigenza di una portata temporale più ampia di quella annuale o biennale e che la legge istitutiva fissa *ad hoc* in termini quinquennali.

Per queste ragioni, signor Presidente, mi permetto chiedere all'Assemblea l'approvazione del disegno di legge n. 1401. (*Applausi dal centro*).

SIGNORINO. Domando di parlare per proporre una questione sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha faoltà.

SIGNORINO. Signor Presidente, sarò breve nell'esporre le motivazioni che mi hanno indotto a porre tale questione. Il provvedimento al nostro esame assegna 900 miliardi

all'ENEA: ebbene, la ragione per cui io pongo la questione sospensiva a me non pare peregrina. Infatti, proponendo di sospendere l'esame del provvedimento, chiedo che venga data all'Assemblea la possibilità di conoscere con un minimo di serietà la destinazione di questi 900 miliardi. In proposito, ricordo che esiste un disegno di legge in discussione nella Commissione competente, il disegno di legge n. 1298, di finanziamento del piano quinquennale dell'ente. In detto piano quinquennale vi sono ripartizioni di massima della spesa prevista per settori di intervento e nell'arco complessivo del quinquennio. Manca ogni riferimento, nel piano e in qualunque altro documento, ad una cadenza annuale della spesa e ad una sua definizione più articolata anche per singole azioni previste.

Dirò di più: la Commissione di merito stamane ha dovuto sviluppare la discussione e l'esame di questo provvedimento senza disporre di alcuna indicazione specifica per quanto riguarda la destinazione di questi 900 miliardi. Vorrei ricordare, come ha già detto il relatore — ma ciò rappresenta una aggravante, a mio parere — che questi stanziamenti corrispondono al contributo complessivo per l'esercizio 1985: non sono un'anticipazione, ma l'intero contributo che, secondo la proposta del Governo, bisognerebbe dare all'ente per il 1985. Manca qualsiasi documento, quindi, contenente delle indicazioni di una qualche attendibilità. In Commissione qualche senatore ha addirittura chiesto al Sottosegretario di fare una telefonata all'ente interessato pur di ottenere una indicazione. Ma a me sembra che non di telefonate si tratti e che non sia sufficiente neanche un appunto che il Sottosegretario o il Ministro potranno presentare a questa Assemblea, ma che, trattandosi di un finanziamento piuttosto consistente (900 miliardi), che esaurisce la dotazione complessiva dell'ente per il 1985, bisognerebbe poter almeno esaminare il bilancio preventivo dell'ente, così come è previsto dalla legge n. 1240 del 1971, all'articolo 4, modificato poi dalla legge di riforma del 1982.

Per questi motivi propongo una sospensiva breve. Non sono contrario, infatti, in linea di principio ad una anticipazione all'ente. Po-

trebbe bastare anche una settimana: il tempo di poter disporre di questo bilancio preventivo, per poterlo esaminare e, su questa base, poter discutere anche dei programmi dell'ente, proprio perchè non di un anticipo si tratta ma di un finanziamento ordinario in riferimento ai programmi che l'ente stesso dovrebbe realizzare.

**PRESIDENTE.** Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la questione sospensiva, proposta dal senatore Signorino.

**Non è approvata.**

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Loprieno. Ne ha facoltà.

**LOPRIENO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento di legge in discussione oggi prevede l'assegnazione all'ENEA di un contributo di 900 miliardi di lire a titolo di anticipazione sul contributo globale di 5.340 miliardi di lire per il quinquennio 1985-89.

L'anticipazione sulla base del decreto si riferisce alla gestione dell'anno in corso, come ha detto il relatore, il 1985, ed era prevista nella tabella C della legge finanziaria 1985, approvata dal Parlamento il 22 dicembre 1984.

L'approvazione del contributo attuale ci sembra ovvia, considerato che il presidente dell'ENEA ha presentato prima della fine del 1984 il consuntivo dei risultati conseguiti nel precedente quarto piano quinquennale ed il programma strategico dello sviluppo dell'attività dell'ente nel quinto piano quinquennale 1985-89 e che tale piano — come è stato detto — è stato approvato dal CIPE il 15 marzo 1985 ed è entrato già in fase di attuazione per quanto si riferisce alla maggior parte delle linee di attività, molte delle quali rappresentano il proseguimento di impegni assunti nel precedente piano, come ha riferito recentemente il presidente dell'ENEA, professor Colombo, alla Commissione industria del Senato.

Il ricorso al decreto ci sembra debba essere criticato non solo per le ragioni gene-

rali più volte discusse in altre occasioni in questa Assemblea, durante l'attuale legislatura, ma anche nel caso particolare dell'E-NEA, perchè la forma di contributo e di anticipazione sembra caratterizzare la vita normale di questo ente, in quanto, come ammette anche il Ministro dell'industria nella sua relazione, inviata al Presidente del Senato in data 9 luglio 1985, essa è caratterizzata dal fatto che i suoi finanziamenti sono sempre stati posticipati rispetto alle previsioni nei periodi precedenti all'attuale piano e continuano ad esserlo anche con questo piano.

Di fronte alle scadenze rispettate da parte dell'ente in materia di consuntivi e preventivi noi assistiamo ai ritardi degli organi ministeriali, e di conseguenza del Parlamento, che vanificano tutti i tentativi operati dall'ente per assicurare una corretta gestione nel rispetto degli organi di controllo. Poichè riconosciamo la validità dell'attività dell'E-NEA, ci sembra una nostra specifica responsabilità dare il nostro consenso alla concessione del contributo, anche se non ci possiamo esimere dall'esprimere commenti e critiche opportuni.

Dobbiamo inoltre riconoscere l'incoerenza delle azioni parlamentari in questa materia dal momento che non si è ancora avviato nè sviluppato il dibattito sul disegno di legge n. 1298 che regola tutta la materia relativa al contributo dello Stato per l'attuazione del piano quinquennale dell'ENEA, nel cui ambito ci risulta logica la discussione sul ruolo, sull'attività e sulle spese preventivate dall'ente e che giustifica la concessione del contributo di 900 miliardi per il 1985, previsto dal disegno di legge n. 1401 in discussione.

Pur rimandando al momento della discussione del disegno di legge n. 1298 una valutazione della politica generale dell'ENEA e dei relativi finanziamenti, non possiamo non utilizzare la presentazione dell'attuale decreto, il n. 289, per discutere alcuni aspetti dello stesso programma strategico presente nel quinto piano quinquennale, data la rilevanza che esso presenta nel quadro generale della politica industriale italiana e in quello specifico della politica energetica del nostro paese.

Il ritardo nella realizzazione degli obiettivi previsti dal PEN, approvati dal Parlamento nel 1981, fa sì che la nostra dipendenza dal petrolio sia ancora al livello del 60 per cento. Ciò pone l'Italia al quarto posto nel gruppo dei paesi dell'OECD in quanto a consumi petroliferi dopo gli Stati Uniti, il Giappone e la Repubblica federale di Germania, pur essendo collocata al settimo posto in quanto a consumi energetici e al dodicesimo posto per la potenza elettronucleare in esercizio nell'ambito dei paesi occidentali, preceduta da Svizzera, Finlandia, Belgio e Spagna.

La riduzione della dipendenza dal petrolio dal 68 per cento nel 1980 al 60 per cento nel 1984, realizzatasi dopo l'approvazione del PEN, non rappresenta una migliore autonomia del nostro paese in materia energetica, nè la realizzazione di un valido ed efficace programma di risparmio energetico. Essa è stata realizzata invece soltanto grazie alla maggiore importazione di gas naturale e di energia elettrica da altri paesi, con il grave appesantimento finanziario rappresentato da un valore stimato in 43.000 miliardi di lire per il 1985.

Riteniamo che esista una correlazione positiva tra tecnologie per la produzione di energia elettrica, risparmio energetico ed innovazione tecnologica nel sistema industriale. Una ridotta realizzazione degli obiettivi previsti dal PEN in materia di impianti energetici ed un rallentato impegno del nostro paese allo sviluppo ulteriore di impianti elettronucleari, basati su tecnologie avanzate, sono alla base di alcuni gravi problemi della produzione industriale italiana e lo saranno ancora di più nel prossimo futuro se non si riuscirà ad invertire l'attuale tendenza di scarso sviluppo energetico del nostro paese.

Gli elementi essenziali della connessione tra risparmio energetico, tecnologie avanzate per la produzione di energia elettrica e promozione e trasferimento di innovazioni tecnologiche in alcuni settori produttivi industriali sono presenti e caratterizzano la parte fondamentale del quinto piano quinquennale dell'ENEA. Essi proiettano questo ente verso il futuro più immediato, sia pure con alcune limitazioni dettate più da problemi finanziari che da reale mancanza di

impegno. Il progetto PEC, la partecipazione italiana ai programmi francesi di realizzazione del Super-Phoenix 1 e di studio del progetto Super-Phoenix 2 rappresentano un impegno fondamentale per la realizzazione di tecnologie per la produzione di energia elettronucleare a bassissimo prezzo di chilowattore, basate su impiego di quantità di combustibile naturale settanta-ottanta volte inferiore, anche se i reattori veloci pongono problemi di sicurezza degli impianti, risolvibili con predisposizioni tecniche di grado tecnologico più elevato.

Le tecnologie attuali per la produzione di energia elettronucleare subiranno sicuramente nei prossimi decenni una evoluzione radicale ed una trasformazione con forti ripercussioni economiche e tecnologiche con la messa in opera di reattori nucleari basati sulla fusione nucleare anzichè sulla fissione nucleare. La situazione europea in questo settore, sia pure a livello di ricerca, è ad un punto più elevato e già fortemente competitivo sia nei riguardi degli Stati Uniti che del Giappone. A detta di molti commentatori, il progetto JET ed il recente progetto NET della Comunità europea rappresentano già delle grosse esperienze di conoscenza nella produzione del plasma; la inaugurazione del progetto TOKAMAK in Gran Bretagna nel 1983 ha permesso di tradurre in pratica i precedenti risultati di laboratorio. L'impegno CEE nella fusione, che ha raggiunto il 44 per cento del bilancio energetico complessivo (900 miliardi di lire nel quinquennio 1982-1986), sta a dimostrare la rilevanza industriale che si riconosce a questo nuovo modo di produrre energia, considerato anche che la fusione nucleare rappresenta il modello a basso potere inquinante, per l'assenza di scorie radioattive.

L'impegno del nostro paese nella fusione nucleare costituisce sicuramente lo sforzo più interessante, soprattutto per il futuro. Le soluzioni tecnologiche che saranno realizzate in un impianto a fusione nucleare avranno sicuramente una ricaduta industriale di grande rilievo. Le esperienze sulle macchine in atto a Frascati (FTU) e a Padova (RFX), oltre quelle degli altri paesi europei e l'attuale avvio dello studio di fattibilità sullo

IGNITOR permetteranno la qualificazione dell'industria nazionale in campo internazionale, con l'acquisizione di competenze e tecnologie di sicura applicazione in altri settori produttivi.

Di fronte all'enorme interesse che presenta la produzione di energia nucleare mediante il processo di fusione, che sicuramente rappresenta il sistema futuro di produzione di energia pulita e a costi più bassi, l'impegno finanziario dell'ENEA risulta alquanto limitato rispetto agli altri impegni. Nel piano quinquennale 1985-1989 sono previsti 450 miliardi, ossia meno del 10 per cento di tutto il bilancio dell'ENEA nel prossimo quinquennio.

Riteniamo opportuno che su questo tema si sviluppi più criticamente l'attenzione del Senato, allorquando si disputerà il disegno di legge n. 1298.

Un altro aspetto del programma strategico presente nel quinto piano quinquennale dell'ENEA che ha attirato il nostro interesse è rappresentato dal coinvolgimento dell'ENEA nella gestione di problemi ambientali non solo in relazione agli impianti di produzione energetica nucleare, ma soprattutto in relazione a problemi più gravi e più estesi della contaminazione chimica ambientale, rispetto a quella da radiazioni.

Il problema della contaminazione da radiazioni della popolazione per effetto della presenza di centrali nucleari praticamente non esiste. Per dare un esempio di quanto incida la contaminazione individuale della popolazione a seguito della presenza di impianti per la produzione di energia nucleare, occorre considerare che nel caso dell'unico incidente verificatosi nella storia della produzione di energia nucleare, quello avvenuto a Three Miles Island in Pennsylvania nel marzo 1979, la dose individuale assorbita dalla popolazione locale nel raggio di 50 miglia è stata di 1,5 centomillesimi di unità di radiazione. Al contrario, la dose individuale assorbita nel caso di un controllo radiodiagnostico può essere anche di 50 millesimi di unità di radiazione, cioè tremila volte superiore al valore di quell'incidente e pari alla dose di radiazione che incorporiamo ogni anno nei nostri tessuti per effetto



dell'assorbimento del potassio naturale, di cui una frazione minima si trova sotto forma di elemento radioattivo.

Bastano questi pochi dati, che non sono di un ricercatore isolato, ma di un comitato di esperti delle Nazioni Unite, come è stato definito e pubblicato nel 1982, per far capire come un problema di esposizione pericolosa della popolazione alle radiazioni per effetto dello sviluppo di un certo numero di impianti energetici nucleari non esista. Il problema di questo pericolo deriva più da ignoranza e da assenza di cultura industriale che da rischio reale. Sono anche illustrativi a questo riguardo i dati relativi ad una indagine demoscopica realizzata dall'ENEA nel 1980 e ripetuta nel 1983. Da questa indagine risulta che in Italia il problema della crisi energetica non esiste in quanto soltanto il 3 per cento degli intervistati lo ha riconosciuto e lo ha collocato all'ultimo posto di una serie di 14 problemi italiani. Risulta inoltre che gli intervistati riconoscono che l'energia nucleare contribuisce soltanto all'1,7 per cento di tutta la produzione di energia elettrica contro il 3 per cento del valore reale — e questa coincidenza è puramente un caso — mentre ritengono che la fonte idrica contribuisca per il 60 per cento, contro un valore reale del 24 per cento. Di fronte a questa grossolana conoscenza esiste invece in una rilevante maggioranza della popolazione intervistata (il 74 per cento del campione) il timore circa lo sviluppo ulteriore di centrali nucleari in quanto esse sono soggette ad esplosione (25 per cento degli intervistati) o al rilascio di notevole quantità di radiazioni (26 per cento degli intervistati).

Nel suo quinto piano quinquennale l'ENEA pone l'enfasi sulla necessità di perfezionare i sistemi di monitoraggio dell'ambiente e di raccogliere dati sull'inquinamento delle acque con metalli pesanti o dei suoli con fertilizzanti ed antiparassitari e sui carichi inquinanti dei fiumi e sulla necessità di curare le informazioni capaci di una migliore protezione della salute umana in relazione ad attività energetiche diverse dal

nucleare, anche se ritiene di fondamentale importanza concentrare i propri sforzi nella definizione di possibili effetti negativi delle radiazioni a dosi molto basse e protratte nel tempo. Si tratta di un settore sul quale è concentrato l'interesse della ricerca scientifica in campo internazionale e a cui l'Enea dovrebbe collegarsi, sviluppando indagini specifiche su eventuali effetti cellulari negativi che possano essere prodotti in gruppi di lavoratori esposti a dosi basse, ma crescenti, nel corso di un esercizio ventennale di una centrale elettronucleare. Nello sviluppo di queste attività riguardanti la protezione della salute ed il controllo dell'ambiente l'ENEA deve necessariamente collegarsi, soprattutto per quanto si riferisce agli aspetti sanitari e di prevenzione, alla attività attualmente in corso presso l'Istituto superiore di sanità, dove esistono competenze, in materia, di più lunga tradizione. E ci auguriamo che nella discussione e nella illustrazione del quinto piano quinquennale siano presentati elementi più descrittivi degli atti operativi dell'attività da sviluppare nel prossimo quinquennio proprio in questa direzione.

Rimandando alla successiva discussione sul piano quinquennale la valutazione degli altri obiettivi di attività dell'ENEA, quali soprattutto l'attività della DISP e l'attività a supporto della innovazione tecnologica, sottolineiamo la necessità che l'ENEA si impegni maggiormente anche nel settore della promozione di una cultura industriale che preveda la utilizzazione della energia nucleare non solo nella popolazione generale tramite programmi più impegnativi di seminari e conferenze nelle scuole, nelle università e nei circoli culturali presenti in molte città, ma soprattutto nei centri di potere pubblico-amministrativo e anche parlamentare, perchè alle incertezze del politico nel valutare l'utilità e i rischi della produzione della energia nucleare i gruppi sociali giustamente contrappongono il rifiuto dello sviluppo ulteriore di impianti nucleari, con grave danno per lo sviluppo tecnologico ed economico nel nostro paese.

**Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ**

(Segue LOPRIENO). Il nostro assenso all'approvazione del decreto-legge oggi in discussione di cui peraltro non possiamo valutare il valore dei singoli investimenti finanziari, in quanto ci sono mancati questi dati informativi, è certamente subordinato ad un impegno, da parte del Governo, di discutere dettagliatamente le linee delle ricerche e le decisioni di spesa del quinto piano quinquennale dell'ENEA e alle disponibilità del Governo a modificare alcuni degli impegni strategici del programma sommariamente esposto da parte dell'ENEA. (Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Urbani. Ne ha facoltà.

**URBANI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo già esposto in sede di dibattito sui presupposti di costituzionalità le ragioni eccezionali per cui in questa occasione, riteniamo urgente e quindi opportuno questo decreto-legge che anticipa 900 miliardi all'ENEA per la realizzazione delle sue attività. Due sono queste ragioni, connesse tra di loro, su cui è opportuno forse tornare un momento: la prima è il ritardo con cui il Governo ha presentato il disegno di legge complessivo da esaminare in connessione al piano quinquennale; l'altra ragione è che il Parlamento, data l'importanza del piano e l'entità dei finanziamenti previsti, di cui dirò dopo, non poteva non creare le condizioni per avere la possibilità e il tempo necessari per approfondire fino in fondo e, nel caso, per modificare un programma e un finanziamento relativo di così grande importanza e operanti in tempi così lunghi (si tratta di un programma di ben cinque anni). Il ritardo del Governo è stato dovuto in parte a circostanze oggettive, prima fra tutte la scadenza elettorale, che lo hanno aggravato nei suoi effetti.

A questo ritardo si è aggiunto — credo di dover attirare l'attenzione dei colleghi su questo punto — anche un'istruttoria insufficiente che è tra l'altro un fatto cronico ma di particolare rilievo in questa circostanza, perchè si tratta non solo di un disegno di legge, ma di un programma quinquennale connesso al progetto di finanziamento. La documentazione del Governo — e quando parlo di insufficienza nell'istruttoria della legge mi riferisco a questo — viene troppo sovente inviata in ritardo al Parlamento, a volte addirittura all'ultimo momento; nel caso specifico le relazioni annuali del Governo sull'attività dell'ENEA, che devono essere presentate al Parlamento in base all'articolo 3 della legge istitutiva, nell'ottobre di ogni anno, non sono state mai presentate se non nel 1985. Voglio ricordare che queste relazioni sono lo strumento specifico con cui il Parlamento può esercitare la funzione di verifica e di controllo. Ma anche la relazione previsionale del 1985 e la connessa relazione di consuntivo del piano quinquennale precedente dell'ENEA, come i colleghi della Commissione ricorderanno, sono state presentate il giorno stesso in cui abbiamo cominciato a discutere dell'argomento.

Perchè mi soffermo su questo? Innanzitutto perchè essendo questo un momento in cui si parla tanto di riforma istituzionale — e si dovrà passare dalle parole ai fatti — ogni volta che insorgono questioni di questo genere credo sia giusto attirarvi l'attenzione. Infatti si tratta in sostanza del funzionamento del Parlamento e delle sue specifiche funzioni. Non c'è dubbio poi che — nella prassi — andrebbe profondamente modificato il comportamento del Governo, cioè la sua scarsa attenzione per certi compiti del Parlamento, la sua scarsa collaborazione con il Parlamento, per consentire a quest'ultimo di adempiere fino in fondo il proprio compito che è quello di legiferare innanzitutto

con piena cognizione di tutti i dati informativi necessari e, in secondo luogo, con piena conoscenza di come si muove la realtà concreta e su cui la normativa deve intervenire quali sono i problemi che le norme devono risolvere per diventare concretamente operative sulle realtà. Tuttavia queste condizioni non possono essere soddisfatte se da parte del Governo non si provvede, nelle forme dovute, alla presentazione delle documentazioni necessarie e non vi è una disponibilità ad un reale e concreto approfondimento, attraverso l'utilizzo di tutti gli strumenti che sono a disposizione del Governo stesso e degli enti interessati i quali hanno la possibilità e il dovere, a nostro avviso, di fornire in tempo utile tutte le informazioni necessarie e anche la stessa loro collaborazione.

Sono questi i motivi dell'urgenza e dell'opportunità di questo decreto, perchè con esso — tenuto conto del ritardo di cui ho detto — tentiamo di raggiungere i fini propri del disegno di legge *in itinere* stante lo stato di necessità in cui ci troviamo. Solo questa motivazione spiega la ragione per cui — e lo voglio qui ribadire — nonostante le critiche che avanziamo a tutta questa procedura, ci siamo convinti dell'opportunità di non sbarare la strada al decreto-legge.

D'altra parte, onorevoli colleghi, è giustificata questa nostra preoccupazione? Si tratta di un grosso problema o di un problema di *routine*? Voglio richiamare alcuni dati. Il piano dell'ENEA copre un periodo di cinque anni, 1985-1989, che sarà decisivo non solo per il decollo energetico, ma specificatamente per il decollo nucleare. Esso è stato preceduto da un altro piano di cui c'è il consuntivo e che deve essere valutato nei risultati per poter meglio esaminare la nuova prospettiva programmatica del piano quinquennale. Si tratta di un investimento di risorse estremamente alto, vale a dire di 5.340 miliardi in cinque anni.

Credo pertanto che un approfondito esame del programma e della legge debba dare una risposta esauriente alla seguente domanda: questi 5.340 miliardi sono tutti necessari e sono tutti spesi bene nell'interesse nazionale?

C'è una grande diatriba su tale questione, particolarmente sulle questioni energetiche

relative al nucleare. Credo che il Parlamento, approvando questo decreto, abbia il tempo per un dibattito abbastanza approfondito che dia risposte credibili ed autorevoli alla discussione in corso, la quale si sintetizza nella domanda che ho testè posto.

In quale direzione ci si propone di spendere questo denaro? Faccio soltanto un elenco. Prima di tutto, come ho detto, esso andrà al nucleare e non soltanto al nucleare provato. Poco fa il collega Loprieno ha messo in luce che il grosso del programma ENEA riguarda la sperimentazione, la dimostrazione e anche la costruzione di impianti, sperimentali appunto, dei reattori veloci e dell'uso come carburante del plutonio: 1.750 miliardi della somma totale sono destinati a questo programma; 1.000 miliardi verranno destinati al PEC. Pertanto, si è discusso se mantenere il programma PEC o chiuderlo. Alla fine è stato deciso di proseguirlo a certe condizioni. Ma sono state soddisfatte tali condizioni? È necessario verificare se l'impianto può essere completato in tempi utili, se c'è la piena garanzia che è possibile farlo funzionare e se ci sono le garanzie che l'impianto avrà l'unico significato che ne giustifica la forte spesa per realizzarlo e cioè di essere realmente un impianto di valenza europea. Dobbiamo verificare che queste tre condizioni siano soddisfatte in modo che l'investimento di 1.750 miliardi appaia giustificato.

Io credo che tutti coloro che in Italia hanno preoccupazioni per il nucleare e ritengono che si tratti di spese inutili o pericolose abbiano il diritto di avere la certezza che il Parlamento prima di tutto viene messo in condizione di dare risposte a domande come queste con sufficiente approfondimento e con un adeguato dibattito.

C'è poi il settore energetico convenzionale; accenno solo al gravissimo problema del carbone e ai problemi della ricerca, della promozione e dello sviluppo delle tecnologie del carbone.

Infine vi è il terzo punto che riguarda una prospettiva di novità nella stessa immagine e nella stessa funzione dell'ente che non a caso non si chiama più Comitato per l'energia nucleare, ma Ente per le energie alternative. Oltre al settore delle energie alternative rin-

novabili, il programma dell'ente indica un altro campo nel quale può assumere un suo ruolo, quello della utilizzazione, per un processo di trasferimento all'industria, dell'innovazione che deriva dall'attività nucleare ed energetica.

Data l'importanza del problema dell'innovazione, che è stato posto — ed il presidente Rebecchini lo sa meglio di me — anche nel corso dell'audizione per i problemi industriali, dobbiamo prestare la massima attenzione a questo punto. Vi è inoltre il problema della verifica che un programma di questo genere — così nuovo e significativo, che assegna all'ente una funzione specifica e nuova nel panorama della promozione industriale del nostro paese — sia portato avanti con garanzie di realizzabilità e di affidabilità.

D'altra parte esiste anche il pericolo che l'ente, quasi in modo strisciante, indolore, cambi la propria fisionomia e quale ente che deve impegnarsi soprattutto nel campo delle tecnologie innovative e del loro trasferimento possa vedere in questa nuova prospettiva una strada più facile, meno conflittuale, rispetto ai compiti fondamentali, che restano, a nostro parere, quelli dell'energia ed in particolare del nucleare, se si vuole che l'Italia sul fronte del nucleare e delle tecnologie che da questo settore potranno svilupparsi (anche il collega Loprieno ha accennato al problema della fusione nucleare) conservi il suo posto tra i paesi avanzati.

Chiediamo: è possibile affrontare questo complesso di problemi ed utilizzare risorse così cospicue assegnando al Parlamento, come qualche volta si vorrebbe fare in Commissione ed anche in Aula, quasi una funzione notarile? Noi riteniamo di no e per questo ripetiamo che abbiamo approvato il decreto proprio per poter sviluppare un dibattito adeguato sul successivo disegno di legge.

Il presidente Rebecchini ci ha invitato a cogliere questa occasione per assumere un impegno per un dibattito che comunque si concluda in tempi ragionevoli. Noi siamo d'accordo con questa richiesta e ci siamo mossi in questa direzione. Vogliamo però sottolineare che sono necessarie due condizioni: l'una riguarda lo sforzo per giungere

ad accordi opportuni e ragionevoli. In questo caso, per quanto riguarda il decreto, vogliamo che esso mantenga il suo carattere di anticipazione per tutte le attività che l'ENEA ha avviato e che non deve e non può interrompere. Questo finanziamento non deve invece essere utilizzato per nuove attività che invece potranno essere avviate soltanto nel momento in cui il piano ed il progetto di legge saranno approvati. Vi è stato in questa direzione un largo consenso e prendo atto del fatto che — in base a quello che mi risulta — l'emendamento da noi presentato in sostituzione del primo comma dell'articolo 1 (in base al quale si assegnano i 900 miliardi all'ENEA a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989, senza fare riferimento al programma quinquennale, cosicché in nessun modo può avvenire che la conversione del decreto-legge sia anche una approvazione, più o meno surrettizia, del programma stesso), a quanto mi è stato detto, sarà approvato. Considero questo fatto di buon auspicio anche per l'ulteriore discussione del disegno di legge per il finanziamento del programma quinquennale.

Tuttavia va detto che c'è una nostra riserva su questo decreto che riguarda però il progetto di legge per il finanziamento del programma quinquennale. In proposito, ripetiamo chiaramente in questa discussione, che in qualche modo è preliminare rispetto a quella sui contenuti del programma che faremo quando si discuterà quel progetto di legge, che a nostro parere vanno cambiati alcuni punti del programma, mentre alcune integrazioni e modifiche sono necessarie anche nella legge di finanziamento. Sul come procedere alle modifiche del programma, che non è una legge, sono del parere che il Parlamento possa approvare un documento di indirizzo che sia espressione della volontà del Parlamento stesso in ordine al programma. Si tratta di una procedura già sperimentata di cui comunque dovremo discutere nell'ambito del progetto di legge: cioè se la procedura di approvazione del piano quinquennale dell'ENEA — e direi di tutti i piani analoghi — deve essere quella fin qui seguita, che assegna un potere al

Parlamento assai poco penetrante, o non debba invece essere modificata. L'ENEA sostiene che, in base alle attuali normative, il momento di approvazione del programma è quello dell'approvazione da parte del CIPE; noi riteniamo invece che il momento definitivo dell'approvazione del programma non possa essere altro che quello in cui il Parlamento manifesta il proprio parere, il proprio indirizzo e la propria decisione. Ne faremo oggetto di proposta di modifica dello stesso progetto di legge, che è un provvedimento di finanziamento, ma che per iniziativa dello stesso Governo è anche legge di modifica della legge istitutiva.

La seconda questione che noi poniamo concerne la modifica di alcune scelte di merito, due in modo particolare. Non voglio qui entrare nel merito della questione ma solo accennarla. Il primo è quello delle filiere veloci. Dobbiamo riuscire a dare una risposta attendibile a tutti coloro che questo programma non vorrebbero realizzare; o di quanti — e ce ne sono molti — lo vorrebbero anche realizzare in termini di ricerca, di promozione e di sviluppo, ma che poi vorrebbero «astenersi» di fronte alle prospettive della esecuzione degli impianti a plutonio soltanto negli altri paesi.

L'altra questione, onorevoli colleghi, riguarda una condizione che noi consideriamo la più significativa e condizionante dell'approvazione dello stesso disegno di legge e del programma: che si dia una risposta adeguata al problema della sicurezza. A questo proposito sarò il più semplice possibile: sul problema della sicurezza noi dobbiamo recuperare un ritardo e una arretratezza gravi, che sono un grande difetto. Ma vi chiedo: come è possibile vincere la battaglia energetica, la battaglia per il nucleare, la battaglia per una cultura industriale che consideri lo sviluppo la strada maestra per risolvere anche i problemi della salute e dell'ambiente, se noi di fronte al programma nucleare, che ha preso avvio e di fronte al programma sperimentale sui reattori veloci che pure è stato avviato...

REBECCHINI, *relatore*. Si fa per dire!

URBANI. Capisco l'interruzione. Tuttavia noi restiamo abbastanza ottimisti che il nucleare provato non sarà abbandonato per il nucleare sperimentale, dove impieghiamo tanto denaro. Come possiamo — dicevo — in questa situazione non dare una risposta adeguata al problema della sicurezza nucleare e degli altri impianti industriali ad alto rischio?

Noi abbiamo presentato un progetto di legge. Il Governo è inadempiente, perchè esiste la legge istitutiva dell'ENEA in base alla quale entro un anno la divisione sicurezza avrebbe dovuto essere scorporata e riorganizzata in un ente alti rischi. Riteniamo pertanto che l'approvazione del programma quinquennale e di questa legge di finanziamento rappresenti il momento più opportuno per compiere un atto significativo e irreversibile nella direzione in cui ho riscontrato un così ampio consenso, ma per imboccare la quale finora non si è fatto nulla di concreto.

Un breve cenno alla questione istituzionale. Vi sono dei problemi seri che l'ente deve essere messo in condizione di affrontare meglio e per la soluzione dei quali occorre agire efficacemente e rapidamente. Nessuna sede è più opportuna di quella nella quale assegniamo dei soldi all'ente affinché realizzi un programma adeguato, per introdurre modifiche e miglioramenti relativi al funzionamento e ai poteri dell'ente.

Concludo esprimendo l'opinione che «valeva la pena» iniziare in Parlamento questo dibattito che tante volte ha avuto luogo in modo confuso nelle piazze e nelle strade. Abbiamo avviato infatti un confronto nel paese, ma in un'ottica sovente sbagliata. Vi scendono in campo coloro che parlano secondo la moda piuttosto che sulla base di una conoscenza corretta dei fatti e una visione realistica degli interessi nazionali.

Personalmente sono dell'opinione che la questione energetica e la questione nucleare siano di grande interesse nazionale perchè mettono in gioco questioni come l'arretratezza culturale, industriale e scientifica del paese. Per questi motivi, riteniamo giusto aver colto questa occasione — dell'anticipa-

zione dei 900 miliardi con un atto di fiducia all'ente — per aprire un dibattito che dovrà contribuire all'approvazione della legge e del programma quinquennale, con l'augurio che il Parlamento sia in grado di produrre una normativa per la soluzione dei problemi energetici e industriali che l'Ente deve affrontare. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

REBECCHINI, *relatore*. Desidero ringraziare i colleghi intervenuti, il senatore Loprieno e il senatore Urbani, per il contributo che hanno arrecato all'esame del provvedimento.

In ordine al teorizzato ritardo in merito ai finanziamenti dei piani quinquennali in genere e dell'ENEA in particolare, vorrei far presente che siamo nel solco della tradizione...

CALICE. Questo è grave!

REBECCHINI, *relatore*. Certo, ma ciò avviene anche per responsabilità nostre, che ci debbono autocriticamente far rilevare che non si tratta solo di responsabilità del Governo. Se è vero, infatti, che il Governo ha presentato con qualche mese di ritardo, ed esattamente il 3 aprile scorso, il disegno di legge sul finanziamento del piano quinquennale, è anche vero che oggi, 17 luglio, la Commissione competente, dove pure il disegno di legge fu posto all'ordine del giorno immediatamente, non è ancora entrata nel merito del disegno di legge ordinario. È giocoforza, pertanto, approvare il disegno di legge di conversione, data l'indifferibilità e l'urgenza che si pone in ordine alla situazione dell'ente, di cui ho parlato nell'illustrazione del provvedimento.

Sta a noi, colleghi, dopo aver rilevato il ritardo del Governo, non aggravare ulteriormente la situazione e, dopo aver votato il disegno di legge di conversione, accelerare l'iter del provvedimento ordinario per guadagnare tempo e non fare accumulare ulteriore ritardo che si aggiungerebbe a ritardo, cor-

rendo il rischio di farci trovare di fronte ad un secondo decreto-legge per il secondo anno del quinquennio, che proprio non si giustificerebbe in alcun modo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

\* ORSINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, anch'io devo ringraziare il relatore, senatore Rebecchini, ed i senatori Loprieno ed Urbani per i loro interventi ed il contributo dato al dibattito. Nella mia breve esposizione cercherò di attenermi per quanto possibile all'oggetto specifico del provvedimento in esame, resistendo alla tentazione, che è di tutti noi, di svolgere considerazioni più ampie sia sulla legge di finanziamento del piano quinquennale ENEA nel suo complesso, sia, a maggior ragione, sugli aspetti generali della questione energetica del nostro paese.

Per quanto attiene alle ragioni che hanno reso necessaria la presentazione del decreto, mi permetto di ricordare all'Assemblea alcuni fatti: il 1° marzo 1985 il CIPE ha deliberato il piano quinquennale ENEA 1985-1989, quindi a due mesi di distanza dall'inizio della vigenza del piano stesso; il 3 aprile 1985 il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge per il finanziamento del piano quinquennale approvato dal CIPE; l'11 aprile 1985 il disegno di legge è stato assegnato alla Commissione industria del Senato in sede deliberante; dopo alcune settimane il maggior gruppo di opposizione ha chiesto la sede referente in luogo di quella deliberante.

In queste condizioni si profilava il rischio, anzi qualcosa di più del rischio, la certa prospettiva, del blocco del funzionamento dell'ente per assenza di strumenti finanziari e quindi del blocco dello svolgimento dei compiti di istituto dell'ENEA finalizzati, come è noto, all'innovazione ed all'attivazione del sistema produttivo mediante interventi tecnologici e finanziari di alta qualificazione. In alternativa, l'altra via era quella del ricorso al credito ordinario per il finanziamento delle attività dell'ente con i conseguenti oneri finanziari. Per questa ragione il Governo ha

approvato il 21 giugno 1985 il decreto di assegnazione all'ENEA di un contributo globale per il quinquennio 1985-1989.

Il senatore Signorino ha eccepito, proponendo anche una questione sospensiva che l'Assemblea non ha accolto, che occorrerebbe sapere con maggiore precisione a quali fini sono destinati i 900 miliardi di cui al contributo previsto nel decreto in esame. Il bilancio di previsione 1985 dell'ENEA esiste, è stato approvato oltre che dal consiglio di amministrazione dell'ente anche dal Ministero dell'industria, sentito il Ministero del tesoro, ed è stato controllato dal collegio dei revisori dei conti e dal delegato della Corte dei conti. Esso prevede per la parte entrate un contributo dello Stato di 900 miliardi di lire — quello che ci accingiamo a votare — in termini di competenza, sulla base di quanto previsto dalla legge finanziaria n. 887 del 12 dicembre 1984. La parte entrate prevede una disponibilità residua di 155,4 miliardi relativa ad un 5 per cento di non utilizzo degli stanziamenti globali del precedente piano 1980-1984. È appunto questa disponibilità che ha consentito all'ente una gestione di sopravvivenza nei mesi decorsi.

Nella parte entrate figurano 26,3 miliardi di altre entrate derivanti da prestazioni di servizi ed altro. Il totale delle entrate previste dal bilancio 1985 dell'ENEA è quindi di 1.081,7 miliardi. Mi scuserete la pignoleria, ma mi sembra opportuno, di fronte ad un rilievo così generale sulla destinazione di uno stanziamento dato dal Parlamento, perdere un paio di minuti per illustrare il bilancio 1985 dell'ENEA.

La previsione di spesa per obiettivi programmatici è composta, oltre che dai costi per lo svolgimento delle attività di ciascun programma, anche dai costi diretti di personale, nonché dai costi indiretti relativi alle attività funzionali, centrali e di supporto ivi inclusi quelli del personale preposto alle diverse attività.

Le diverse attività sono quelle a supporto della realizzazione delle centrali elettronucleari italiane per 67,1 miliardi, quelle del reattore sperimentale Cirene per 69,5 miliardi, quelle dello sviluppo della filiera europea a neutroni veloci per 98,3 miliardi, quelle del

reattore sperimentale PEC per 412,7 miliardi, quelle per attività sul ciclo del combustibile nucleare per 103,5 miliardi, quelle di ricerca sulla fusione nucleare controllata per 80,9 miliardi, quelle di ricerca e promozione di fonti alternative e di risparmio energetico per 85,4 miliardi, quelle di ricerca sulla protezione dell'ambiente e la salute dell'uomo per 49,5 miliardi, quelle di attività a supporto dell'innovazione tecnologica per 73,4 miliardi ed infine quelle di attività di vigilanza e controllo sulla sicurezza nucleare e protezione sanitaria per 41,4 miliardi, per un totale appunto di 1.081,7 miliardi nel 1985.

Il senatore Urbani nel suo interessante intervento, dopo aver premesso che non intendeva parlare del piano quinquennale dell'ENEA che è oggetto di un apposito disegno di legge, se ne è ampiamente occupato. Non intendo seguirlo, anche se lo desidererei, su questa strada per non appesantire il dibattito, pur avendo preso nota con molto interesse delle posizioni del suo Gruppo, che costituiscono per me un'anticipazione utile — credo anche per tutta l'Assemblea — di cui faremo tesoro e che discuteremo in sede di discussione di merito (in sede referente, a questo punto, in Commissione). In proposito condivido cordialmente l'auspicio del senatore Rebecchini nel senso che i tempi possano essere recuperati in modo da giungere rapidamente all'approvazione del disegno di legge relativo al piano quinquennale.

Consentitemi soltanto, a conclusione di questa replica, alcune brevissime considerazioni di ordine generale, raccogliendo molti degli spunti di grande interesse che sono stati esposti in primo luogo dal relatore e poi dai senatori Loprieno ed Urbani.

Io credo che la prosecuzione dell'impegno pubblico nel settore delle energie alternative sia più che mai necessaria: questa è la posizione complessiva del Governo. Se è vero che è stata superata la fase della penuria che caratterizzò alcuni anni orsono la situazione energetica, se è vero che il mercato petrolifero viene definito oggi come un mercato del compratore e non presenta più le tensioni che lo caratterizzavano alcuni anni fa, è altrettanto vero che ciò si è verificato anche perchè gli effetti del primo e del secondo

*choc* petrolifero hanno determinato delle modificazioni strutturali nella realtà energetica dei paesi consumatori, e cioè dei paesi più industrializzati del mondo. Ciò è accaduto anche perchè quelle vicende e le amare lezioni allora ricevute hanno indotto a politiche di risparmio energetico e di sviluppo di energie alternative che hanno cambiato la domanda di combustibili tradizionali, in particolare di petrolio, determinando gli effetti positivi che oggi registriamo. Ma abbandonare la politica di differenziazione delle fonti — nucleare compreso — significherebbe ritornare nel medio o nel lungo periodo alla situazione precedente e ai rischi drammatici che essa ha rappresentato per tutti i paesi maggiormente industrializzati e nel nostro paese significherebbe mantenere l'entità della fattura energetica e del vincolo esterno, che condiziona — come è stato ricordato — pesantemente la realtà complessiva e le prospettive di sviluppo del nostro paese.

Certo il piano energetico nazionale del 1981 — come è stato ricordato — ha segnato rilevanti scostamenti temporali tra previsioni e attuazione e di questo parleremo in sede di piano energetico nazionale, la cui discussione contestuale a quella del finanziamento del piano quinquennale dell'ENEA garantisce e consente le opportune e necessarie correlazioni logiche e politiche. Ma credo che nel sottolineare l'esistenza di questi scostamenti temporali non si debba cadere nell'errore, che mi sembra qualcuno in questa sede abbia esposto, di ritenere che la diminuzione della dipendenza petrolifera del nostro paese sia dovuta soltanto alla importazione energetica, che avviene soprattutto dalla Francia, non a caso, di energia nucleare a basso prezzo, a dimostrazione che i costi dell'energia nucleare sono oggettivamente più bassi di quelli di altre fonti energetiche.

Vorrei anche raccogliere il rilievo che qui è stato fatto secondo il quale il problema di una moderna politica energetica nel nostro paese passa per un consenso che non si deve esprimere soltanto nelle Aule parlamentari, ma deve radicarsi nel paese. Sono necessari, inoltre, strumenti di attuazione delle decisioni nazionali di pianificazione e di politica energetica complessiva che si calino operati-

vamente anche nella realtà periferica del paese in un rapporto con le autonomie locali che sia certo pienamente rispettoso di tali autonomie, ma sia anche tale da evitare che interessi particolari, qualche volta particolarissimi, si contrappongano in modo vincente agli interessi complessivi del paese. Ma di queste materie di tanto interesse avremo modo certamente di dibattere in occasione delle imminenti scadenze in ordine a misure che attengono ai temi oggetto della discussione odierna.

Desidero concludere ringraziando i Gruppi per la preannunciata adesione alla conversione in legge del decreto di cui trattasi, riservandomi di esprimere poi il parere del Governo sull'emendamento della Commissione che è stato presentato e che — posso già anticiparlo — mi sembra corrispondere allo spirito complessivo del decreto così come è stato presentato dal Governo e di cui — ripeto — sollecito la conversione in legge da parte dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico:

#### *Articolo unico.*

È convertito in legge il decreto-legge 21 giugno 1985, n. 289, concernente assegnazione all'ENEA di un contributo di 900 miliardi di lire a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

#### *Art. 1.*

1. Per consentire di far fronte agli oneri connessi all'avvio dei programmi previsti nel piano quinquennale 1985-89 di cui alla delibera del CIPE del 1° marzo 1985, è assegnata



all'ENEA un primo contributo determinato in lire 900 miliardi per l'anno finanziario 1985.

2. All'onere derivante dell'attuazione del precedente comma si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1985, all'uopo utilizzando lo specifico accantonamento «Piano quinquennale di finanziamento dell'ENEA 1985-89».

3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

*All'emendamento 1.2, sostituire le parole: «900 miliardi» con le altre: «500 miliardi».*

1.2/1

SIGNORINO

*Sostituire il comma 1 con il seguente:*

«Per l'anno finanziario 1985 è assegnato all'ENEA un contributo di 900 miliardi di lire a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989».

1.2

URBANI, MARGHERI, BAIARDI, POLLIDORO, VOLPONI, CONSOLI, FELICETTI, PETRARA, LOPRIENO

*Sostituire il comma 1 con il seguente:*

«Per consentire di far fronte agli oneri connessi ai programmi previsti nel piano quinquennale 1985-1989 di cui alla delibera del CIPE del 1° marzo 1985, è assegnato all'ENEA, per l'anno finanziario 1985, un contributo di lire 900 miliardi».

1.1

LA COMMISSIONE

Invito i presentatori ad illustrarli.

SIGNORINO. L'emendamento 1.2/1 si illustra da sè.

BAIARDI. L'emendamento 1.2 si illustra da sè.

REBECCHINI, *relatore*. Ritengo, signor Presidente che l'emendamento 1.1 si illustri da sè in quanto si tratta soltanto della espressione di una esigenza tecnica e di una formula più precisa che la Commissione ha ritenuto di proporre all'Assemblea perchè non vi siano dubbi di interpretazione.

GRADARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRADARI. Signor Presidente, ritengo di dover consentire sull'emendamento proposto dalla Commissione, sul quale pertanto non mi soffermerò molto. Devo però osservare che nell'emendamento presentato dai colleghi comunisti vi sono delle inesattezze nel senso che dove si precisa che i 900 miliardi devono essere a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989, tale formulazione potrebbe essere considerata esatta se si fosse già approvato il disegno di legge n. 1298, che invece non è stato ancora discusso e men che meno approvato e rispetto al quale il presente provvedimento di fatto rappresenta uno stralcio. Infatti solo in quel provvedimento si definisce, sulla base dell'eventuale approvazione del quinto piano quinquennale, anche lo stanziamento finanziario relativo al periodo 1985-1989. Se voi riflettete un attimo sul fatto che la dicitura «contributo globale per il quinquennio 1985-1989» sottintende appunto una disponibilità finanziaria che ancora non esiste, ritengo dobbiate convenire che la formulazione più esatta, il riferimento legislativo più esatto, l'unico di cui disponiamo è quello che si riferisce alla legge finanziaria.

L'unica cosa che possiamo dire è che questi 900 miliardi sono a titolo di anticipazione sul contributo di 3.100 miliardi previsto dalla legge per il triennio 1985-1987. Con ciò la sostanza del discorso non si sposta di molto, ma certamente questa formulazione è più corretta, perchè il solo riferimento legislativo certo di cui disponiamo in questo momento è il bilancio triennale riferito al 1985-1987. Come ripeto, la dicitura «globale per il quinquennio 1985-1989» sottintende un'approvazione che ancora non c'è stata.

Quindi in subordine, se proprio si vuole approvare l'emendamento 1.2, si potrebbe formulare un subemendamento che prospetto al relatore ed al Governo. Comunque ritengo che la strada maestra sia ancora quella rappresentata dall'emendamento proposto dalla Commissione.

In ogni modo, se i colleghi comunisti non intendono ritirare il loro emendamento, mi riservo di formulare il subemendamento che ho preannunciato.

URBANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URBANI. Signor Presidente, non ritiriamo il nostro emendamento, anche perchè l'emendamento della Commissione, cioè della maggioranza della Commissione in questo caso, non era stato concordato.

REBECCHINI, *relatore*. È stato votato, come risulta dai resoconti. Non avremmo potuto presentarlo a nome della Commissione altrimenti.

URBANI. Prendo atto di questa dichiarazione del presidente Rebecchini. Faccio l'ipotesi che ciò sia dovuto alla confusione della fase finale del dibattito in Commissione ed al fatto che mi ero assentato. Il nostro Gruppo evidentemente non aveva presente la situazione procedurale, altrimenti non avrebbe avuto senso che noi presentassimo il nostro emendamento. Il voto espresso in Commissione, però, penso che avrebbe dovuto tener conto della riserva ribadita in modo ben preciso e cioè che noi ritiravamo il nostro emendamento: chiedendo al Governo di presentarne uno suo in tal caso non avremmo ripresentato in Aula il nostro emendamento già ritirato in Commissione.

In Aula quindi ha avuto luogo una trattativa che si è conclusa con l'accordo che il testo del nostro emendamento sarebbe stato accolto.

In relazione a tale accordo e ad un *fair play* che dovrebbe essere rispettato, mi pare si dovrebbe tutti confluire sul testo che porta la nostra firma e sul quale abbiamo trovato

l'accordo, almeno con il Governo. D'altra parte, se tutta la Commissione riteneva che fosse opportuno anticipare i 900 miliardi senza correre il rischio di pregiudicare un'approvazione surrettizia del piano nel suo complesso e se questa preoccupazione è stata accolta come ragionevole e giusta, tanto che abbiamo lavorato per trovare una forma accettabile per l'accordo, mi sembra che sarebbe logico che i colleghi si pronunciasse sul mantenimento di tale accordo. Pertanto si dovrebbe votare l'emendamento 1/2 e l'emendamento 1.1 dovrebbe essere ritirato. Infatti se quest'ultimo venisse approvato, automaticamente l'emendamento su cui si è manifestato anche l'accordo del Governo verrebbe precluso. In via informale, tra l'altro, ho sentito che anche alcuni colleghi di altri Gruppi sono favorevoli all'emendamento 1.2; però — ripeto — quest'ultimo non si potrà votare se preliminarmente verrà approvato quello presentato impropriamente a nome della Commissione.

Pertanto chiedo che, in base agli accordi raggiunti e tenuto conto del problema procedurale relativo al fatto che l'emendamento presentato dalla Commissione precede il nostro, chiedo che i colleghi facciano confluire il loro voto sull'emendamento 1.2.

PRESIDENTE. Vorrei fare una precisazione. L'emendamento presentato dalla Commissione non precede, ma segue nell'esame e nella votazione l'emendamento 1.2.

URBANI. In tal caso chiedo scusa perchè pensavo che non fosse così.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

\* ORSINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Onorevole Presidente, vorrei chiarire la posizione del Governo in ordine a questi emendamenti, anche per fornire elementi di valutazione agli onorevoli senatori.

Il Governo è contrario all'emendamento del senatore Signorino per le ragioni che emergono dal complessivo dibattito che si è

svolto e che quindi mi risparmio di illustrare, chiedendo scusa al senatore Signorino il quale del resto conosce perfettamente la posizione del Governo in ordine a tale materia.

Per quanto attiene ai due emendamenti che tendono a modificare dal punto di vista lessicale, uno meno incisivamente e l'altro più incisivamente, il primo comma dell'articolo 1, il Governo ha dichiarato in Commissione di essere favorevole all'emendamento presentato dalla Commissione stessa, ma non ha alcun problema ad accettare — ovviamente in alternativa perchè tutti e due non si possono approvare — anche il testo dell'emendamento 1.2.

Mi permetto di far osservare agli onorevoli senatori, i quali sicuramente l'avranno già notato prima di me, che il testo dell'emendamento che ha come primo firmatario il senatore Urbani costituisce la lessicale riproduzione del testo del disegno di legge, il quale converte in legge un decreto-legge concernente l'assegnazione all'ENEA di un contributo di 900 miliardi di lire a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989. È esattamente lo stesso testo dell'emendamento presentato dal senatore Urbani e da altri senatori, per cui è veramente impossibile non esprimere una disponibilità all'accoglimento di un testo articolato che ripropone testualmente il titolo del disegno di legge di conversione. La differenza concettuale e politica qual è? È che da taluno si teme che il testo della Commissione in qualche modo pregiudichi la piena libertà del Senato in ordine alle sue decisioni circa il disegno di legge di finanziamento del piano quinquennale. Ora, è del tutto evidente che il Parlamento è sovrano in particolare in relazione al testo del disegno di legge, ma se questa preoccupazione c'è e può essere attenuata dal testo dell'emendamento che ha come primo firmatario il senatore Urbani *nulla quaestio* da parte del Governo che spera di aver chiarito e non confuso le idee. Sono quindi favorevole sia al testo della Commissione che al testo dell'emendamento proposto dal senatore Urbani e mi rammarico che non si possano votare entrambi. Nel merito specifico non posso che rimettermi alle decisioni dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Prima di procedere nella discussione, informo l'Assemblea che, come era stato preannunciato, il senatore Gradari ha presentato il seguente subemendamento:

«All'emendamento 1.2 sostituire le parole: "globale per il quinquennio 1985-1989" con le altre: "di 3.100 miliardi previsti dalla legge finanziaria per il triennio 1985-1987"».

1.2/2

BAIARDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAIARDI. Signor Presidente, intervengo in merito alla obiezione sollevata dal senatore Gradari secondo il quale non sarebbe pertinente l'inciso contenuto nel nostro emendamento che «il primo contributo di 900 miliardi rappresenta un'anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989», vorrei far rilevare che a, nostro giudizio, questo riferimento è del tutto pertinente e legittimo in quanto la legge n. 84, all'articolo 3, afferma che: «su proposta dell'ENEA, il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato presenta al CIPE, nel rispetto delle direttive del medesimo e per l'approvazione, il programma quinquennale di attività con previsione di finanziamento per l'intero periodo». Nel medesimo articolo poi, al comma 3, si fa riferimento al disegno di legge per la diretta provvista a favore dell'ente. Quindi, il richiamo al piano quinquennale e il riferimento all'anticipazione sul contributo globale ci sembrano perfettamente legittimi.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

REBECCHINI, *relatore*. Per quanto riguarda l'emendamento 1.2/1, presentato dal senatore Signorino, esprimo parere contrario per le ragioni esposte nella relazione.

In merito all'emendamento 1.2 del senatore Urbani e quindi al subemendamento presentato dal senatore Gradari, personalmente ritengo che si tratti di aspetti formali che non dovremmo esasperare. A me sembra che il testo del disegno di legge del

Governo fosse già sufficientemente chiaro e tale da non suscitare dubbi di interpretazione. Comunque l'emendamento proposto dalla Commissione, sia pure a maggioranza, rende più chiaro e forse più valido il testo del Governo. Pertanto sono favorevole all'emendamento della Commissione. Sull'emendamento Urbani e sul relativo subemendamento, mi rimetto comunque all'Assemblea.

ORSINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* ORSINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, vorrei soltanto dire che il Governo è contrario al subemendamento 1.2/2 testè proposto dal senatore Gradari. Per quanto attiene, invece, agli altri tre emendamenti presentati, confermo quanto già precedentemente sostenuto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.2/1, presentato dal senatore Signorino.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione del subemendamento 1.2/2.

GRADARI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRADARI. Molto brevemente, signor Presidente, per dire che ritiro il subemendamento da me presentato, avendo deciso di votare a favore dell'emendamento 1.1 proposto dalla Commissione. Il mio subemendamento aveva un senso soltanto nella eventualità che vi fosse stata una disponibilità a modificare l'emendamento comunista, ma attualmente non ha più senso e quindi lo ritiro.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Urbani e da altri senatori.

**È approvato.**

È pertanto precluso l'emendamento 1.1.

Ricordo che l'articolo 2 del decreto-legge è il seguente:

#### Art. 2.

Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Passiamo alla votazione finale.

GRADARI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRADARI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, ci limitiamo a fare sul disegno di legge al nostro esame una dichiarazione di voto perchè crediamo che, quando esamineremo il disegno di legge per la concessione all'ENEA del contributo statale per le attività di tutto il quinquennio 1985-1989, sarà in quella sede più opportuno approfondire le non poche tematiche che si collegano al ruolo, alla struttura, alle prospettive e alle linee programmatiche dell'ente.

Il presente disegno di legge ci consente, tuttavia, di evidenziare fin d'ora che, pur nel susseguirsi, nel corso degli ultimi anni, di iniziative legislative tese ad offrire più puntuali garanzie circa le funzioni dell'ENEA e la sua gestione, non ci pare si sia ancora pervenuti ad un assetto normativo, nonchè a

supporti operativi tali da assicurare adeguate certezze. È pur vero che nel campo della ricerca non può non esserci un margine anche vasto di aleatorietà e di incertezza circa i programmi e soprattutto i risultati, ma all'ENEA oggi sono riconosciuti tali e tanti compiti, talchè è perno non solo del piano energetico nazionale, ma anche di un più articolato disegno di rinnovamento tecnologico, industriale e produttivo, che proprio alla luce di questi compiti, che vanno via via accrescendosi, credo che si abbia il diritto-dovere di pretendere analisi quantitativamente e qualitativamente più attente, bilanci consuntivi e preventivi più rigorosi, strategie e linee di intervento meglio definite.

Nè l'urgenza, reclamata a più riprese, che l'ente possa disporre — ed è proprio il caso del presente disegno di legge — di risorse finanziarie in tempi rapidi, deve far velo alla necessità di fare assegnazioni mirate, imponendo, ove possibile, scadenze realistiche e vincolanti.

Apro una parentesi: trovo decisamente singolare che soltanto in sede di discussione del presente disegno di legge si possa venire a conoscenza, come è successo poco fa, di una indicazione di massima circa il bilancio preventivo del 1985, mentre stiamo discutendo di un'assegnazione di qualcosa come 900 miliardi.

Del resto, se esaminiamo anche i documenti a corredo e soprattutto determinate delibere, in primo luogo la delibera del CIPE, constatiamo che forse in modo ancora più colpevole questa delibera risente della impostazione del piano, che è una impostazione di maniera. Pertanto non possono che esservi inviti e suggerimenti, collegati con altrettante ipotesi — ma sono ipotesi — di lavoro; ne consegue una certa dovizia di incisi, per chi avesse avuto la ventura di leggerlo con una certa attenzione (cosa che avranno fatto tutti i colleghi), del tipo «l'ente farà», «l'ente promuoverà», «l'ente studierà».

Non voglio e non posso in questa circostanza approfondire più di tanto l'argomento. Mi limito a dire che vicende quali quelle del PEC e del Cirene diventano per molti

versi istruttive. Da anni ormai è stato lamentato da altri — e lo confermo anch'io — che non una scadenza viene rispettata. Le stesse relazioni ministeriali non sono puntuali e talvolta sono obiettivamente atti dovuti di mera registrazione del realizzato o dell'accaduto, come nel caso del rapporto sul quarto piano quinquennale (mi riferisco alla relazione presentata solo due giorni fa dal ministro Altissimo) e comunque appare evidente che lo sfasamento tra programmi, risorse previste e disponibilità effettive si configura come connotato strutturale, alla cui incidenza negativa si accompagnano gli effetti inflattivi di ritardate erogazioni.

Sotto questo profilo non può ancora una volta mancare la nostra critica per esserci trovati costretti ad una legge stralcio di erogazione finanziaria in attesa del compimento dell'*iter* della legge sul piano quinquennale e più in generale sulle nuove funzioni dell'ente.

Fa tuttavia riflettere il fatto che, almeno per quanto riguarda il precedente, cioè il quarto piano quinquennale (ci riferiamo ad esso perchè solo dal confronto o meglio dall'esperienza possiamo trarre indicazioni valide per successive valutazioni e scelte), nel corso della sua attuazione vi è stato un quasi pieno utilizzo delle risorse finanziarie, con un 95 per cento relativamente agli stanziamenti globali programmatici e un 96 per cento relativamente alle entrate in termini di cassa: un utilizzo — si precisa in quella relazione — che è avvenuto per oltre il 65 per cento nell'ultimo biennio. Possono sembrare indicazioni e cifre sterili, ma credo che su di esse si debba riflettere.

Ci troviamo di fronte, infatti, dovuta alla riduzione del 1982 per esigenze di bilancio dello Stato, ad una non disponibilità di cassa per circa 500 miliardi, che si aggiungeva ad una possibilità di impegno inferiore alle previsioni di circa altri 500 in termini reali, a seguito appunto dell'effetto inflattivo per la ritardata scansione temporale dell'erogazione e per la maggiore incidenza del differenziale inflattivo tra i tassi verificatisi e quelli previsti, che come al solito sono inferiori a quelli effettivi.

Tuttavia quella non disponibilità di cassa — lo leggiamo nella relazione — «non ha comportato ulteriori penalizzazioni in quanto lo slittamento di gran parte degli stanziamenti programmatici agli ultimi due anni» — ecco il perchè di una spesa al 65 per cento concentrata nell'ultima parte del periodo previsto dal quarto piano quinquennale — «ha reso di fatto impossibile l'utilizzo completo di una eventuale disponibilità di cassa allineata con la disponibilità di competenza».

Ho fatto questa citazione per poi usare una perifrasi. In altri termini, per dirla con poche parole, anche se ci fossero stati i soldi, non si sarebbe stati in grado di spenderli. Questo quanto meno ha evitato una loro svalutazione, o almeno così sembra di capire dalla relazione.

Crediamo però che sia proprio questo precedente che ci sollecita a qualche riflessione. Bisogna riferirsi anzitutto alla capacità di spesa correttamente individuata, e limitarsi a parlare di capacità perchè la spesa è correttamente individuata solo a consuntivo. La capacità di spesa dell'ente è l'unico parametro cui riferire la congruità dello stanziamento.

Inoltre la relazione afferma che si ritiene che l'utilizzo delle disponibilità di cassa costituisca uno dei parametri più significativi per la misurazione dell'efficienza — si usa proprio questo termine — della spesa, così come significativo appare, per la misura della capacità di spesa in termini di cassa, l'indicatore dato dal rapporto tra erogazioni e disponibilità. Questo indicatore è stato pari allo 0,90 per il 1983 e allo 0,88 per il 1984. Sembrerebbe perciò tutto rapportato ad una situazione di efficienza. Questo ha a che fare con la qualità della spesa, visto che registriamo in molti campi vistosi ritardi?

Proprio a causa dell'alto valore del rapporto pagamenti-disponibilità troviamo legittimo chiederci a quali scadenze e a quali cadenze siano riferibili in concreto i 900 miliardi di cui al presente disegno di legge.

Voglio anche qui fare un inciso che deriva dal fatto che fino a poco fa non sapevo alcune cose, o forse le sapevo solo parzialmente. Il Sottosegretario ci ha parlato con

una certa precisione numerica di circa 1.100 miliardi che mi sembra siano relativi agli stanziamenti programmatici nel bilancio 1985. In realtà, mi risulta che la disponibilità di cassa per l'ente per il 1985 sia quantificabile in circa 1.200 miliardi e il Sottosegretario spero non mi vorrà smentire.

Sono personalmente in possesso — e ritengo che avremmo dovuto averlo prima, per meditarci con maggiore puntualità, dovendo affrontare la discussione di questo disegno di legge — di un bilancio di previsione che credo di essere l'unico ad avere in quest'Aula e negli ambulatori delle Commissioni. Forse lo possiede lei, onorevole Sottosegretario, ma non credo neanche questo. Proprio in questo bilancio di previsione, reclamato dal senatore Signorino e reclamato anche dal sottoscritto, ma ripeto che avremmo dovuto disporre prima di discutere questo disegno di legge, si legge che le disponibilità in termini di cassa per il 1985 sono di 1.241 miliardi. Questo ci autorizza a maggior ragione a chiedere una maggiore puntualità e quindi ci autorizza a chiedere a quali cadenze e a quali scadenze siano riferibili i 900 miliardi di cui al presente disegno di legge.

A questi 900 miliardi vanno aggiunti quelli non utilizzati, cioè quei 120 miliardi di cassa ritenuti essenziali — come è precisato nella relazione — «per assicurare il funzionamento dell'ente per i primi mesi del 1985», quasi a sottintendere lo scontato e ormai cronico ritardo nelle erogazioni; vanno ad aggiungersi a questi 900 miliardi o dovrebbero aggiungersi le altre entrate di cui nessuno ha mai parlato, di cui non si parla, che sono invece previste, in quanto entrate proprie dell'ente, dall'articolo 20 della legge n. 1240 e che per il quinquennio trascorso ammontavano a 154 miliardi, ma che per il 1985 — come ora mi è dato di sapere — sono previste nell'ordine di circa 24 miliardi.

Di fronte a questo caleidoscopio, a questo susseguirsi di cifre che mi sono permesso di citare forse tediando i colleghi, la considerazione di fondo che posso fare dal mio punto di vista è che ci troviamo davanti ad un telaio normativo (che peraltro il prossimo disegno di legge sul quinto piano, all'articolo

3 — per chi lo ha presente — si sforza di delineare o di confermare) in cui permane l'osservanza di alcuni criteri base per una eventuale corretta amministrazione, ma che nei fatti si mostra improponibile o quanto meno di difficile attuazione. C'è uno specifico accantonamento annuale e poliennale sul quale si modulano le richieste per il quinquennio da parte dell'ente, il quale, essendo vincolato — si badi bene — ad un bilancio «programmatico» elaborato sulla base del contributo complessivo dello Stato, non ha di fatto (non voglio dire che poi non lo faccia), quasi per legge, l'obbligo di stanziamenti mirati.

Se nella finanziaria, per fare un esempio, l'accantonamento fosse stato in ipotesi di 400 miliardi, tanto sarebbe stato assegnato con il presente disegno di legge. Mi si potrebbe obiettare che si tratta di una considerazione ovvia, ma a me sembra che sia meno banale di quanto possa sembrare. In tal modo, infatti, gli attuali 900 miliardi si configurano unicamente come una parte di quanto è globalmente dovuto e non di quanto eventualmente necessario. Nel caso specifico, abbiamo appreso da poco che sono una parte di quello che si ritiene essere necessario, il tutto — sempre se mi è permesso dirlo — in un campo di sostanziale genericità. Quindi dal nostro punto di vista, non esistendo un collegamento tra programmi, disponibilità di cassa e capacità di spesa, i miliardi in genere — il discorso non vale solo per l'ENEA — sono stanziati quasi sempre in modo generico.

Nonostante questo ci compiaciamo che almento tecnicamente la formulazione dell'articolo 1, anche attraverso l'approvazione del più recente emendamento, sia meno generica di quella originaria dell'articolo 1, perchè non figurano più le parole «avvio» e «primo contributo», sulle quali si ragionava nel corso della mattinata. Però, stando a quanto disponiamo in concreto, al di là di quello che ci ha potuto dire, molto sommariamente, credo impiegando non più di venti-trenta secondi, l'onorevole Sottosegretario, l'unico dato certo di cui disponiamo in termini di destinazione di queste risorse, come si evince dai documenti, sono i circa 200

miliardi che, stando alla delibera del CIPE confermata nella parte finale del quinto piano quinquennale, sono destinati come incremento al proseguimento dell'attività relativa al PEC ed al Cirene.

Ho concluso, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi. Come partito non intendiamo — non lo abbiamo mai fatto — svolgere una aprioristica opposizione nè, nel caso specifico, vogliamo manifestare una qualunque insensibilità nei confronti dei problemi dell'ENEA in quanto tale e più in generale nei confronti dei problemi dell'energia, dello sviluppo produttivo, della diffusione tecnologica. Il Movimento sociale italiano-Destra nazionale esprime comunque sul presente disegno di legge un voto di astensione che ritengo debba essere compreso per quello che è, perchè come partito siamo consapevoli del fatto che debbano ancora essere responsabilmente affrontati e risolti i molti nodi della nostra politica energetica, che lo stesso serrato confronto in atto sul piano energetico nazionale e sul suo aggiornamento necessita di sbocchi decisionali e normativi efficaci e soprattutto che la logica consunta di una conservazione acritica di strutture e metodi di gestione deve finalmente cedere il passo ad una revisione attenta, che consenta di ridisegnare i ruoli, di dissipare gli equivoci e soprattutto di dare certezze finanziarie, temporali ed operative nelle strategie fondamentali per il rinnovamento e la crescita del paese. (*Applausi dall'estrema destra*).

BAIARDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è già stato ricordato come il Parlamento debba ancora pronunciarsi sulle proposte di aggiornamento del piano energetico nazionale presentato dal Governo. Il dibattito è aperto e si sta facendo appassionante non soltanto nelle Aule parlamentari, ma soprattutto nel paese, tra l'opinione pubblica, in particolare per quanto riguarda le scelte che attengono al nucleare, alle centrali a carbone

e alla tutela dell'ambiente. Le linee di demarcazione, le divisioni sono, a volte, dovute a disinformazione, a stati d'animo emotivi e a deformazione e questo ve lo dice un parlamentare che vive giorno per giorno la realtà della costruzione della nuova centrale nucleare di Trino Vercellese: queste divisioni attraversano non soltanto l'opinione pubblica, ma anche i partiti e gli stessi Gruppi parlamentari. Credo che di ciò dobbiamo farci carico e preoccuparci.

La discussione sul disegno di legge inteso a concedere all'ENEA un contributo di 5.340 miliardi per la realizzazione del programma nel quinquennio 1985-1989, programma che per molti aspetti è la logica conseguenza dell'aggiornamento del PEN, cade proprio nel momento in cui il Parlamento non si è ancora pronunciato. Questa situazione si è determinata anche — come è già stato ricordato — a causa di ritardi che sono imputabili al Governo. Per esempio, il Governo ha fornito soltanto in questi giorni al Parlamento la relazione, anzi, la dettagliata relazione, come prescrive la legge n. 84, illustrativa del programma e dei risultati conseguiti nel quinquennio precedente. La conoscenza di quanto è stato fatto, la conoscenza del punto in cui siamo e della direzione in cui stiamo andando è indispensabile, a nostro avviso, per il Parlamento, proprio perchè il piano energetico approvato nel 1981 da tutti i Gruppi parlamentari, escluso soltanto — se non ero — quello radicale, voleva avere un carattere di flessibilità, un carattere aperto alle rettifiche, alle modificazioni e alla necessità di cogliere le novità di carattere tecnologico nel modo di produrre energia e di risparmiare energia che fossero — come sono — emerse in questi anni. È ovvio che di tali ritardi non può, da una parte, sopportare le conseguenze l'ENEA e, dall'altro lato, il ritardo non può costituire un dato vincolante per il Parlamento nella concessione del finanziamento all'ente per la realizzazione del suo programma per le connessioni che esso ha con il piano energetico. Ciò equivarrebbe ad una approvazione implicita da parte del Parlamento delle proposte del Governo. Se questa approvazione fosse così pacifica e così ovvia, se non altro da

parte della stessa maggioranza, è chiaro che non ci troveremmo a questo punto.

Il Gruppo del partito comunista è quindi d'accordo con questo decreto che — lo voglio precisare — consente all'ENEA di non interrompere i programmi in essere, senza significare implicito benestare al programma quinquennale e all'aggiornamento del piano energetico. Noi votiamo con convinzione a favore di questo decreto perchè riteniamo che, nonostante i ritardi e le carenze, l'ENEA possa svolgere, ancor più di quanto sta facendo in questi giorni, una funzione di promozione dello sviluppo e della qualificazione dell'industria nazionale, nel rispetto della salute e dell'ambiente, così come stabilisce la legge istitutiva. L'ENEA può svolgere una funzione decisiva nel definire il quadro e le migliori condizioni possibili perchè le soluzioni che il Parlamento riterrà di adottare, sia per quanto riguarda il piano energetico, sia per quanto riguarda il programma quinquennale di tale ente, non passino sopra la testa della gente, soprattutto per quanto riguarda i problemi che più stanno a cuore alla grande opinione pubblica e cioè: la possibilità di portare avanti la ricerca sulla fusione nucleare controllata, la ricerca di fonti alternative e di risparmio energetico, la ricerca finalizzata alla protezione dell'ambiente e alla difesa della salute dell'uomo, le attività di supporto dell'innovazione tecnologica, le attività di vigilanza e di controllo sulla sicurezza nucleare e la protezione sanitaria, la compartecipazione finanziaria degli investimenti di sviluppo da parte degli operatori industriali associati al fine di assicurare la diffusione ed il trasferimento all'intero sistema produttivo, con particolare attenzione alle piccole imprese, delle tecnologie avanzate acquisite nel campo energetico, compresa anche l'agricoltura.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questo momento difficile per l'economia del nostro paese e per la stessa salvaguardia del quadro democratico, da più parti si sostiene la necessità che su grandi temi, su grandi ricerche vi siano le maggiori convergenze possibili delle forze politiche e della stessa opinione pubblica. Non c'è dubbio, e in que-



sto senso — ne abbiamo conferma tutti i giorni — che i problemi dell'energia non vanno avanti solo in forza di leggi, di decreti, di delibere degli organi elettivi. Noi ci auguriamo, come è già avvenuto nel 1981, che l'aggiornamento del piano energetico nazionale e del piano quinquennale dell'ENEA non sia un momento di rottura nel Parlamento e nel paese, ma sia l'occasione di far fare un passo avanti non soltanto alla coscienza tecnologica, ma anche alla coscienza civile del paese.

LOPRIENO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPRIENO. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del Gruppo della Sinistra indipendente per le ragioni che ho esposto nel mio precedente intervento.

SIGNORINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIGNORINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, mi sembra che questa discussione dimostri tutti gli elementi di debolezza, di confusione, di approssimazione che sono tra le cause principali del fallimento della politica perseguita da quella che usiamo chiamare la grande maggioranza energetica.

Vorrei rifarmi subito ad un episodio che, secondo me, è indicativo di questa confusione, ovvero al fatto che c'è stata una specie di lotta su due emendamenti assolutamente insignificanti, a mio avviso, che rivelano un atteggiamento — devo dirlo — soprattutto da parte dei colleghi comunisti, intollerabile. Infatti il Gruppo comunista mostra, sui problemi energetici, una *vis* polemica ingiustificata, mentre, quando si va a valutare, la sostanza della loro pseudo opposizione è identica a quella della maggioranza. Le loro posizioni infatti sono, nella sostanza, identiche a quelle della maggioranza e vengono

travestite da una forza verbale senza contenuto. Questo decreto-legge che stanziava 900 miliardi all'ENEA si distingue negativamente perchè dispone un finanziamento ordinario senza che il Parlamento abbia avuto la possibilità di definire la destinazione di questi fondi, i programmi e gli obiettivi per i quali dovrebbero essere impiegati.

Di fronte a questo fatto gravissimo, il Gruppo comunista pensa di salvare da faccia con la politica dello struzzo: accetta lo stanziamento di 900 miliardi, ma pone un punto di discriminante nelle parole usate per giustificare questo stanziamento che è l'unico fatto rilevante del decreto. A voi basta che non ci sia riferimento al piano quinquennale, che pure è l'unico riferimento ragionevole che si può immaginare per un provvedimento che forza la discussione parlamentare sul piano quinquennale dell'ENEA. A voi basta questo per salvare la faccia, mentre a me sembra che questo sia un modo assurdo di procedere. Infatti, ancora una volta la maggioranza di Governo e il Partito comunista procedono nel buio delle prospettive, delle scelte politiche che sono il difetto principale della cosiddetta politica energetica in Italia. È questa la certezza che è mancata in questi anni ed è la causa principale del fallimento dei vari piani energetici.

Il presidente Rebecchini aveva precisato che un po' di colpa di questo stato di cose ce l'ha anche il Parlamento. Non sono un difensore di questo Parlamento, ma vorrei far notare che la legge che regola l'attività dell'ENEA prevede una procedura molto chiara, che obbliga il Governo a presentare con un congruo anticipo i provvedimenti che il Parlamento deve esaminare. Il piano quinquennale va presentato tre mesi prima della scadenza del quinquennio precedente e quindi questo è stato presentato in Parlamento con più di sei mesi di ritardo. Infatti, secondo la vigente legge, il primo piano quinquennale dell'ENEA andava presentato entro la fine dell'agosto scorso.

REBECCHINI *relatore*. Cerchiamo soltanto di non aggiungere ritardo a ritardo.

SIGNORINO. Per carità! Però andare a distinguere e ad esaminare i programmi nel loro merito dovrebbe essere un dovere del Parlamento se non si vuole che tutto si riduca ad una erogazione di spesa incontrollata. E a me sembra che stia avvenendo proprio questo, perchè la destinazione di questi 900 miliardi l'abbiamo appresa questa sera da una sorta di lista della spesa che il Sottosegretario — capisco che non poteva fare altrimenti — ha presentato in 30 secondi, quando poi si tratta di circa 1000 miliardi che non sono certo una cifra insignificante. Intanto diamo il finanziamento, poi si andrà a discutere del disegno di legge n. 1298 sui programmi dell'ENEA, oppure del piano energetico di cui questo finanziamento dei programmi dell'ENEA rappresentano un asse centrale.

Può darsi che questo Parlamento abbia un destino di insignificanza nella sua opera, ma secondo me non è un destino e non è inevitabile. Infatti non si può venire a parlare di incontrollabilità della spesa pubblica, come se il controllo spettasse a chissà quale autorità esterna, quando il Parlamento consente che si continui a stanziare fondi al di fuori di ogni controllo politico.

La questione energetica il Italia — molti ne convengono ormai — soffre soprattutto della mancanza di una capacità di governo del problema e della definizione di obiettivi adeguati e questo provvedimento, il modo in cui è stato presentato, il modo in cui si è voluto forzare la volontà del Parlamento anticipando il finanziamento — cioè il dato concreto — rispetto alla decisione sui programmi a mio parere confermano questo elemento di crisi e la debolezza della politica tradizionale che si vuole continuare a portare avanti.

Per tali motivi mi dichiaro contrario a questo provvedimento.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico, nel testo emendato, con il seguente titolo «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 giugno 1985, n. 289, concernente assegnazione all'ENEA di un contributo di 900 miliardi di lire a titolo di anticipazione sul

contributo globale per il quinquennio 1985-1989».

**È approvato.**

**Schema dei lavori dell'Assemblea, variazioni. Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 310-B e 430-B**

VENANZETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENANZETTI. Signor Presidente, la Commissione finanze e tesoro ha terminato questa mattina l'esame in sede referente dei disegni di legge nn. 310-B e 430-B, già approvati dal Senato e poi modificati dalla Camera dei deputati, riguardanti il riordinamento della Ragioneria generale dello Stato e delle direzioni provinciali del Tesoro.

Le chiedo a nome della Commissione, signor Presidente, ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento, l'inserimento nell'ordine del giorno della seduta di domani dei due disegni di legge, sui quali si potrà procedere alla discussione congiunta. Chiedo altresì che la Commissione sia autorizzata a riferire oralmente su tali disegni di legge.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, le richieste avanzate dal senatore Venanzetti si intendono accolte.

### **Interpellanze, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

URBANI, *segretario*:

COLOMBO VITTORINO (V.). — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere le scelte adottate dalla azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato nell'utilizzazione dell'importo di lire 15.900 miliardi con il quale la legge finanziaria 1985 ha aumentato i precedenti stanziamenti per il piano integrativo delle ferrovie.

In proposito, si ricorda anche che, in sede di discussione del bilancio per il corrente anno, il Governo si era impegnato a trasmettere al Parlamento una relazione aggiornata sullo stato di attuazione del piano citato, con informazioni sulle opere appaltate, l'avanzamento dei lavori e le previste date di consegna. Di tale relazione si è tuttora in attesa.

Si chiede, altresì, di conoscere, almeno nelle sue linee essenziali, il piano per la graduale soppressione di linee a scarso traffico, la cui predisposizione è stata prescritta al Ministro dei trasporti dalla stessa legge finanziaria.

Si domanda, infine, quali passi il Ministro abbia compiuto, sempre in adempimento di quanto previsto dalla legge finanziaria, in ordine alla risoluzione consensuale o al riscatto di concessioni di linee ferroviarie.

Nel fornire le notizie di cui alle richieste, si prega di voler illustrare i criteri usati nelle decisioni assunte, al fine di consentire che dalle informazioni possano ricavarsi le valutazioni del caso in ordine alla efficienza e rapidità negli investimenti e alla razionalità e coerenza del disegno complessivo degli interventi nel sistema ferroviario.

(2-00345)

MASCAGNI, GHERBEZ, BATTELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* — Serie minacce per la vita democratica e per i rapporti tra le popolazioni di lingua diversa si addensano sulla provincia di Bolzano. È in atto una crescente radicalizzazione delle tensioni nazionalistiche, le cui cause di fondo vanno individuate negli atteggiamenti oltranzisti di determinati gruppi di potere sul terreno della discriminazione etnica e nell'azione irresponsabile di ben note forze di destra e di estrema destra, di diversa qualificazione etnica, portate per intima natura a contrapposizione di impronta razzistica.

Dopo il drammatico periodo degli anni '60, nel corso dei quali l'Alto Adige conosce l'infierire del terrorismo e l'occupazione militare, pare aprirsi con la nuova autonomia del 1972 una prospettiva di costruttivo incontro tra i diversi gruppi linguistici e le rispettive espressioni politiche e sociali. Ma verso la

fine degli anni '70 un rapido peggioramento delle condizioni di convivenza, conseguente il prevalere nei gruppi dominanti di una politica di programmata separazione etnica, riconduce all'intolleranza e alla violenza. Dal 1978 in poi si susseguono numerosi atti terroristici di segno opposto, neonazista e neofascista, diretti, al di là della matrice etnica, a determinare situazioni di crescente tensione, di scontro, di destabilizzazione.

Per riportarci ai più recenti episodi, va ricordato il grave fatto verificatosi in 24 maggio dello scorso anno, giorno in cui a Lana due esponenti degli Schützen (corpo tradizionale sudtirolese di tiratori scelti) rimangono dilaniati dall'esplosione di un ordigno che stavano confezionando. È chiaro il segno di una ripresa della componente autoctona dell'attività terroristica, in connessione, per quanto è noto, con centri eversivi d'oltre confine. Pochi giorni prima della tragica vicenda di Lana, nel corso di un incontro ad Innsbruck all'insegna del «Tirolo unito», presenti ex terroristi degli anni '60, un comandante sudtirolese degli Schützen affermava che, se al Sudtirolo non verrà riconosciuto il diritto di autodeterminazione, scorreranno ancora sangue e lacrime.

Verso la metà dello scorso ottobre ad Avelengo, nei pressi di Merano, e in Val d'Ultimo le forze dell'ordine scoprono depositi di esplosivo, di munizioni, di armi, in perfetto stato di conservazione. Ai primi di novembre nei pressi di Lana una forte carica di esplosivo danneggia gravemente un traliccio per cavi ad alta tensione, che, se fosse totalmente precipitato, avrebbe potuto colpire con gravi conseguenze vicine case coloniche. Si è accertato che l'esplosivo era il medesimo la cui deflagrazione aveva ucciso i due Schützen di Lana. Nella stessa notte su una montagna sovrastante il detto abitato appare la scritta, composta con grandi torce, «Los von Rom» (via da Roma). Si accerta più avanti la preparazione di un altro attentato, rimasto fortunatamente senza esito, per la notte tra il 7 e l'8 dicembre scorso, nel ventesimo anniversario della morte in carcere di un noto dinamitardo sudtirolese. Di poco successivo è il ritrovamento in località ai margini di Bolzano di un notevole quantitativo di dinamite.

Negli ultimi mesi nuovi gravi episodi provocano fondato allarme. Lo scorso mese di maggio nel centro della città di Bolzano il monumento a Walther von der Vogelweide, grande poeta medioevale di origine sudtirolese, viene imbrattato di vernice nera, e identica vandalica azione viene attuata contro il monumento, recentemente inaugurato in una piazza della stessa Bolzano, a Josef Eisenstecken, luogotenente di Andreas Hofer. Nella stessa notte viene incendiato in pieno centro del capoluogo altoatesino un furgone di proprietà del MSI. Gesti provocatori di significato forse solo apparentemente opposto, tali comunque da convalidare la presenza in provincia di Bolzano di gruppi — quale che sia la loro collocazione etnica, vicenda per vicenda — che si propongono evidenti obiettivi di eversione, di pericoloso degrado dei principi di convivenza.

È dell'inizio del mese corrente l'azione condotta nottetempo di cancellazione con vernice nera, nei cartelli stradali bilingui, delle denominazioni in lingua italiana di gran numero di località. L'azione, che investe vaste zone dell'intera provincia, indica la presenza di una estesa rete di provocatori in grado di scendere in campo su ampio raggio. E di nuovo, pochi giorni addietro, il riapparire sul versante di una montagna nei pressi del valico del Brennero della scritta di fuoco «Los von Rom».

Ciò richiamato, si chiede al Governo se non intenda uscire dalla posizione di stretta riservatezza, in cui finora si è inspiegabilmente mantenuto — nonostante le reiterate sollecitazioni rivolte da parte comunista nella presente e nelle passate legislature — a proposito della situazione politica in Alto Adige; se non consideri in proposito necessario e urgente aprire in Parlamento, sulla base di una propria circostanziata iniziativa, un dibattito che abbia per oggetti di ponderato esame:

gli interventi dello stesso Governo in provincia di Bolzano, nel quadro dell'assetto autonomistico, destinati alla tutela delle minoranze etnico-linguistiche, al fine di fornire chiari elementi di orientamento ad un'opinione pubblica nazionale, ma anche locale, notevolmente disinformata e disorientata;

le cause che, dopo ben quattordici anni dall'entrata in vigore del nuovo Statuto, sembrano ancora impedire il completamento della fase attuativa dell'autonomia, con conseguenze estremamente negative sul piano politico locale e sulle condizioni psicologiche delle popolazioni;

le ragioni che rendono problematica e costantemente precaria una democratica convivenza tra i diversi gruppi linguistici, fondata su reali basi di mutua comprensione e di consapevole intesa;

le iniziative che possano e debbano essere adottate per riqualificare su basi più ponderate e consone a riconosciute esigenze oggettive talune norme autonomistiche, la cui applicazione ha provocato allarme e reazioni politicamente pregiudizievoli per la vita delle popolazioni locali;

le individuazioni acquisite e le misure di sicurezza poste in atto per quanto attiene ai ricorrenti atti di provocazione e di violenza, che tuttora incombono minacciosi sulla provincia di Bolzano e che probanti dati di fatto attribuiscono a gruppi locali, alcuni dei quali in stretto collegamento con centri eversivi e neonazisti d'oltre confine.

(2-00346)

LA VALLE, GOZZINI, LOPRIENO, ENRIQUES AGNOLETTI, FIORI, ULIANICH, MILANI ELISEO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali iniziative intenda intraprendere il Governo italiano di fronte all'aggravarsi della situazione centro-americana, drammaticamente testimoniato dalla decisione, presa fin dal 7 luglio scorso, dal ministro degli esteri del Nicaragua, Miguel D'Escoto, di intraprendere un digiuno «per la pace, a difesa della vita e contro il terrorismo di Stato».

Gli interpellanti richiamano l'attenzione sulla eccezionalità e l'alto valore morale e politico del gesto del ministro del Nicaragua. Esso sembra indicare la consapevolezza che le possibilità della politica e della diplomazia sono esaurite; ma, prima che vengano esperite quelle della difesa militare, il piccolo Paese latino-americano, minacciato dalla grande potenza degli Stati Uniti, fa appello, mediante questo gesto di un suo governante,

alla grande risorsa della coscienza morale e della solidarietà internazionale dei popoli. In effetti, attraverso l'infamante accusa al Nicaragua di essere uno dei centri del terrorismo internazionale, il Presidente degli Stati Uniti ha inteso far breccia proprio nello spirito di solidarietà democratica dei popoli e creare un clima favorevole o meno reattivo al disegno che ha per obiettivo la «morte annunciata» del Nicaragua. Di fronte a questo, il digiuno del ministro D'Escoto, del tutto inadeguato e addirittura irragionevole dal punto di vista della forza e della ragion politica, appare come un atto supremo di resistenza e di speranza: esso non solo si dichiara rivolto a fermare l'aggressione, ma anche a sanare l'artificiosa e inventata inimicizia tra quel Paese e gli Stati Uniti e a ristabilire rapporti di amicizia, di cooperazione e di buon vicinato nel continente americano.

Gli interpellanti ritengono che il gesto del ministro Miguel D'Escoto apra una grande questione; la partita infatti va ben oltre il Nicaragua. Si tratta di vedere se il diritto e la libertà dei popoli possono essere affermati e difesi solo contrapponendo le armi alle armi, sicchè i più deboli sono fatalmente destinati a soccombere, quando cadono in disgrazia presso i potenti, o se ci siano anche altri mezzi, altre risorse, altre solidarietà attraverso cui quei diritti possono essere difesi. Quanti sono interessati a non far mettere in discussione la forza come fondamento e criterio dell'ordine politico non potranno ammettere che il gesto del ministro degli esteri del Nicaragua abbia successo, lo screditeranno ed osteggeranno, mentre il pericolo di un colpo di forza e di una invasione si farà maggiore di prima. Quanti invece credono che la storia abbia altre vie non potranno che sperare e operare per un esito diverso, che risulterebbe un guadagno per tutti.

Per questo gli interpellanti chiedono che l'Italia riprenda vigorosamente un'iniziativa rivolta alla mediazione e alla composizione dei conflitti in Centro-America, esercitando tutta la propria influenza sul proprio maggiore alleato, facendosi così interprete di quanti, nel mondo, perseguono obiettivi di pace, di autodeterminazione, di progresso, di quanti credono al diritto dei popoli di vivere e di difendersi, di quanti credono a mezzi

alternativi di difesa, di quanti fanno professione di non-violenza, sia nel significato negativo di non-fare che in quello positivo di fare altrimenti, di quanti considerano come interesse proprio la salvaguardia del diritto e della identità di ogni popolo e Stato, nell'uno e nell'altro emisfero.

Gli interpellanti chiedono altresì se il Governo non intenda associare a questa azione in difesa del diritto all'autodeterminazione dei popoli e del principio del non intervento anche gli altri Governi della Comunità economica europea.

(2-00347)

### Interrogazioni, annunzio

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**URBANI, segretario:**

**LEOPIZZI.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — L'interrogante chiede che vengano forniti precisi elementi sulla critica situazione in cui versa il Servizio geologico nazionale: sulla questione la Commissione industria del Senato tenne un dibattito il 25 luglio 1984 nel corso del quale fu approvato un ordine del giorno; il rappresentante del Governo si dichiarò inoltre disponibile a riferire alla Commissione in qualsiasi momento.

(3-00982)

**GUALTIERI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le sue valutazioni sulla diffusione, in piena stagione turistica, da parte della Lega per l'ambiente, di una mappa in cui sono elencate, sulla base delle risposte che la Lega dichiara di aver ricevuto da uffici e amministrazioni dello Stato (capitanerie di porto, uffici d'igiene, unità sanitarie locali, province, comuni e regioni), le località in cui non esisterebbero le condizioni e i requisiti per la balneazione.

Pur riconoscendosi che la finalità delle direttive della CEE del 1976 e delle leggi di attuazione varate successivamente in Italia è quella di garantire al cittadino che le acque

in cui si bagna hanno margini accertati di sicurezza e rispondono a precisi parametri di riferimento e che, conseguentemente, condizione primaria è la pubblicità dei dati e la loro assoluta veridicità, una condizione altrettanto imprescindibile è che la certificazione dei dati debba essere riservata esclusivamente ad autorità pubbliche esattamente indicate.

L'iniziativa della Lega e il silenzio dei Ministeri responsabili hanno provocato reazioni, proteste e numerose iniziative a livello locale e nazionale.

Si vuole sapere se e come il Presidente del Consiglio dei ministri intenda riportare in capo ai pubblici poteri la responsabilità degli accertamenti e la relativa informazione, in una materia che non può essere lasciata, per la sua delicatezza e per l'enormità degli interessi che muove, alle scelte dei privati.

(3-00983)

FANTI, PIERALLI, PASQUINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Gli interroganti, visti i risultati del vertice europeo tenuto a Milano il 28 e 29 giugno ultimo scorso e tenuto conto della conclusione del semestre di Presidenza italiana della CEE, chiedono al Governo se non ritenga:

di informare il Parlamento sull'azione svolta ed i comportamenti tenuti nei due importanti momenti del suo impegno europeo;

di far conoscere quali iniziative intenda assumere per dare seguito all'opera svolta in particolare per la preparazione della conferenza intergovernativa sull'Unione Europea.

(3-00984)

D'AMELIO, SCARDACCIONE, LAPENTA, BERNASSOLA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che il 9 luglio 1985 si sono rotte le trattative presso il Ministero delle partecipazioni statali tra l'ENI e la FULC per la soluzione della crisi del polo industriale della Valbasento in Basilicata;

considerato che ciò aggrava la tensione sociale, già tanto forte per il perdurare della crisi negli stabilimenti dell'ANIC e della Chimica di Ferrandina (ex Liquichimica);

ricordato che l'accordo dell'aprile 1981 tra l'ENI e la FULC non è stato rispettato e che il «paniere» delle proposte avanzate dall'ENI-Chimica nel 1984 è povero di iniziative valide, capaci di garantire occupazione e sviluppo;

considerato che le partecipazioni statali non investono in Basilicata da oltre un decennio,

gli interroganti chiedono se i Ministri in indirizzo intendano:

1) promuovere la ripresa delle trattative per la verifica delle iniziative da realizzarsi in Valbasento, contestualmente negli stabilimenti di Ferrandina e di Pisticci;

2) agire perchè le partecipazioni statali assolvano al dovere di dare serenità ai lavoratori occupati e prospettive di sviluppo ad una delle regioni meridionali più povere con investimenti in iniziative industriali tecnologicamente avanzate e di sicuro sviluppo.

(3-00985)

COLOMBO VITTORINO (V.). — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quale importo, nel quadro del rifinanziamento previsto dalla legge finanziaria per il piano integrativo delle Ferrovie dello Stato, sia stato destinato ai lavori di raddoppio della tratta Bologna-Verona e in relazione ad esso quali opere o lotti siano stati ulteriormente programmati.

Si rileva che i lavori in corso hanno subito lunghissimi e inaccettabili arresti e procedono tuttora estremamente a rilento, facendo prevedere il protrarsi per molto tempo ancora di una situazione di difficoltà che penalizza la direttrice di traffico per il Brennero, universalmente riconosciuta tra le essenziali per il Paese.

A tale proposito si chiede, altresì, di conoscere quale esito abbiano avuto le iniziative, interne e internazionali, che il Ministro ha annunciato in varie occasioni di voler intraprendere per addivenire a un accordo tra gli Stati e gli enti interessati in ordine alla soluzione da adottare per il valico ferroviario del Brennero, allo scopo di far fronte al previsto aumento del traffico che renderà in pochi

anni assolutamente inadeguate le attuali strutture.

(3-00986)

GHERBEZ, BATTELLO, PIERALLI, NESPOLO, MASCAGNI, PASQUINI, VALENZA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che nelle nostre scuole si manifesta sempre di più la necessità di dare all'insegnamento un respiro ed una dimensione ampia e corrispondente alle esigenze dei tempi, e che in questo quadro risultano di grande utilità ed interesse le visite di scolaresche all'estero, gli scambi tra i nostri studenti e docenti e quelli di altri Paesi, nonché le comuni iniziative culturali, sportive e di altro genere;

che simili iniziative, già prese da vari istituti scolastici con questo intendimento, hanno prodotto ottimi risultati;

che lo scambio tra le nostre scolaresche e quelle degli altri Paesi, in particolare quelli vicini, sono di essenziale importanza soprattutto nelle zone di confine, perchè contribuiscono alla costruzione di rapporti di buon vicinato e di una sempre migliore intesa e collaborazione;

constatato:

che tale possibilità è però fortemente limitata dalla circolare del Ministero della pubblica istruzione n. 15975 del 12 marzo 1979 (di recente richiamata con nota telex ministeriale n. 6271 del 25 marzo 1985), nonché la circolare telegrafica n. 55 del Gabinetto del ministero della pubblica istruzione, con nota provveditoriale n. 2910 del 1° marzo 1980, che prevedono viaggi solamente nei paesi del MEC, Grecia, Spagna e Portogallo;

che per tale motivo il provveditorato agli studi di Trieste ha negato di recente all'istituto magistrale con lingua d'insegnamento slovena di quella città l'autorizzazione a compiere un viaggio in Slovacchia, per cui l'Istituto sloveno si è visto limitato nella sua iniziativa, peraltro salutata con molto entusiasmo dagli alunni, data la profonda impronta lasciata a Trieste attraverso i secoli dalla cultura boema;

che per gli stessi motivi detto provveditorato ha negato pure di recente all'Istituto

scientifico statale «G. Oberdan» con lingua d'insegnamento italiana la partecipazione agli «Incontri Capodistriani» del 22 giugno 1985, indetti dalla Comunità italiana di Capodistria (Jugoslavia), che prevedevano anche gare sportive tra alcune scuole medie superiori italiane di Capodistria e di Trieste;

che in quest'ultimo caso si è interrotto un rapporto di collaborazione, che l'Istituto «G. Oberdan» ha iniziato ad instaurare con i connazionali in Istria, alunni e docenti, con evidente danno per l'intera comunità italiana di quelle zone, che desidera il contatto con la cultura viva e attuale del nostro Paese;

considerato che nella stesura delle circolari, di cui sopra, non si è tenuto neppure conto del fatto che la CEE detiene ormai con la vicina Jugoslavia non solo un rapporto stabile, articolato e multilaterale ma con essa ha firmato un importante accordo, che l'Italia ha già, tra l'altro, ratificato; nè si è tenuto conto delle disposizioni, contenute negli accordi di Osimo, che prevedono nella prefazione e nell'articolo 8 la tutela delle minoranze nazionali, per cui ne consegue la necessità di un adeguato atteggiamento e di misure conformi di attuazione della lettera e dello spirito di dette disposizioni internazionali, su cui l'Italia si è impegnata;

visto peraltro, che il Ministero della pubblica istruzione e — per quanto concerne le scuole di Trieste — il provveditorato di quella città hanno inteso comunque consentire negli ultimi anni i viaggi in altri Paesi non facenti parte della Comunità economica europea, per esempio in Austria ed in Svizzera,

gli interroganti chiedono di conoscere quali misure si intendano assumere per consentire alle scuole italiane un pieno e libero incontro con le scuole di Paesi riconosciuti dall'Italia ed in particolare per assicurare alle scuole delle zone di confine comprese quelle delle minoranze nazionali lo scambio molteplice di visite, esperienze e conoscenze con i Paesi limitrofi.

(3-00987)

PETRARA, DI CORATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che in precedenti interrogazioni è stato evidenziato il precario stato dell'ordine pub-

blico esistente in alcuni centri della provincia di Bari (Gravina, Canosa, Andria, Sante-ramo, Cassano Murge, Turi, Minervino), ove si susseguono gravissimi episodi di intolleranza politica e di intimidazione specialmente nei confronti dei pubblici amministratori, i quali sono costantemente minacciati con atti di teppismo e di violenza;

che, nonostante le puntuali assicurazioni date in ordine alla individuazione dei responsabili dei crimini consumati ai danni del patrimonio e della pubblica incolumità, si sono verificati ancora una volta attentati ai danni del sindaco di Canosa (Bari) professor Salvatore Paulicelli e dell'assessore comunale signor Francesco Caccavo da parte di ignoti che hanno cercato di incendiare le abitazioni;

che tali episodi di violenza non solo suscitano notevoli turbamenti in larghi strati della popolazione per la minaccia continua alla convivenza civile, ma, di fatto, affievoliscono l'impegno civile e democratico degli amministratori, già gravati da notevoli difficoltà nello svolgimento dei numerosi compiti istituzionali,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se sono state avviate tempestive indagini per individuare e punire i responsabili degli episodi di violenza consumati ai danni degli amministratori comunali di Canosa di Puglia;

2) se si intende far fronte alla inadeguatezza delle forze dell'ordine, aumentando nei comuni ove più marcato è il fenomeno di delinquenza gli organici e i mezzi per prevenire atti criminosi e di turbamento dell'ordine pubblico;

3) se, infine, il Governo intende predisporre misure organiche ed efficaci atte a tutelare l'attività degli amministratori comunali nello svolgimento dei compiti istituzionali.

(3-00988)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

GRADARI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che da qualche tempo gli ufficiali giudiziari ed i coadiutori dell'ufficio unico presso

la Corte d'appello di Venezia, San Marco 4103, sono impegnati in un'azione di lotta sfociata nella proclamazione di uno sciopero;

che gli stessi lamentano gravi carenze negli organici, denunciando la presenza in servizio di 4 ufficiali, 10 aiutanti e 5 coadiutori, mentre la pianta organica è composta da 8 ufficiali, 15 aiutanti e 10 coadiutori;

che gli stessi si trovano ad operare presso uffici particolarmente precari e disagiati, in spazi ristretti e privi di attrezzature logistiche, in mancanza totale di sicurezza nonché di igienicità, al punto di aver richiesto un sopralluogo da parte del settore Igiene pubblica della locale USL;

che siffatto stato di cose, nonostante lodevoli sacrifici di tutti, oltre che sul personale si ripercuote, per le obiettive condizioni di disagio e di degrado, anche sull'utenza;

che comunque la categoria non è in grado di continuare a svolgere il proprio lavoro in tutti i sestieri di Venezia,

l'interrogante chiede di sapere:

se è in corso l'esame della situazione e delle possibili soluzioni;

se non si ritenga opportuno quanto meno far fronte, parzialmente e in via transitoria fino a nuove assunzioni, alla carenza del personale, assicurando il rientro per esempio di una aiutante ufficiale giudiziario attualmente distaccata presso la cancelleria della Corte d'appello;

se non possa essere considerata l'eventualità che atti di notifica civili e penali e le comunicazioni di almeno due sestieri di Venezia avvengano a cura di messi di conciliazione o di personale di altra sede applicato presso l'ufficio unico;

se il Ministero possa offrire adeguate garanzie per una sollecita definizione dell'annoso problema dei locali.

(4-02065)

SIGNORELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso che nel piano per la ristrutturazione e l'ammodernamento delle Ferrovie dello Stato risulta esclusa dalla ripartizione degli stanziamenti previsti in bilancio la linea Civitavecchia-Capranica, l'interrogante intende sapere su quali presupposti e motivazioni è stata assunta una così grave decisione e se una sia pur minima indagine cono-



scitiva socio-economica sia stata svolta per individuare le condizioni di difficoltà che vengono create in una zona del Lazio depressa sotto ogni punto di vista ed in attesa di decollare da vari decenni.

Si esprime, inoltre, preoccupazione di vedere ulteriormente punita una popolazione operosa che non possiede un raddoppio della strada statale n. 2 che rimane bloccata al limite della provincia di Viterbo per un incredibile ristagno dei lavori di prosecuzione da Viterbo a Civitavecchia di una superstrada di cui in questi giorni si mette in forse la prosecuzione.

L'interrogante, solidale con tutte le forze politiche, sociali, sindacali ed economiche e con tutte le amministrazioni sia provinciali che comunali del territorio interessato, sollecita il Ministro per un incontro chiarificatore per risolvere in modo positivo il problema.

(4-02066)

DI NICOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che il presidio sanitario di Trapani (Ospedale S. Antonio Abate) è privo di unità coronarica, unico capoluogo di provincia privo di una tale attrezzatura. L'opinione pubblica cittadina è fortemente irritata di questa inconcepibile carenza, causata da disinteresse e da abulia di chi dovrebbe provvedere alla difesa della salute e alla salvaguardia della vita degli infartuati, il più delle volte intrasportabili per la gravità della lesione cardiaca.

Un esponente del mondo economico trapanese è infatti deceduto nei giorni scorsi; da qui la protesta dei trapanesi per la mancanza di attrezzature di intervento intensivo, per cui un anno addietro sembra siano state addirittura stanziati le necessarie somme.

L'interrogante chiede se esiste la possibilità di esaminare concretamente l'opportunità di fornire l'attrezzatura sopra citata.

(4-02067)

PINTO BIAGIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere in quale modo ritiene di dover intervenire per garantire i diritti di un cittadino che nelle ultime elezioni amministrative è stato candidato al comune di Sa-

lerno nella lista del Partito repubblicano italiano.

Il cittadino Ruocco Mattia, dipendente dell'Azienda autotrasporti pubblici di Salerno, in data 24 aprile presentò domanda perchè, in conformità della circolare emessa dalla Presidenza del Consiglio, gli venisse concessa una licenza straordinaria di quindici giorni per poter assolvere alla sua attività di candidato.

L'azienda non dette riscontro alla richiesta e quindi di fatto l'accettò. Il Ruocco ebbe possibilità di svolgere con tranquillità la sua attività di candidato. Senonchè in data 14 maggio, dopo le elezioni, l'azienda, senza far riferimento alla circolare della Presidenza del Consiglio, comunicò al dipendente Ruocco Mattia che era stata concessa una licenza straordinaria di quindici giorni senza assegni ed a fine mese è stato pagato mezzo stipendio.

L'azienda, nel caso avesse ritenuto inapplicabile la disposizione della circolare della Presidenza del Consiglio, avrebbe dovuto respingere immediatamente la richiesta del dipendente, con un fonogramma da spedire nella stessa giornata nella quale era pervenuta la richiesta di congedo straordinario, perchè il dipendente, se fosse venuto tempestivamente a conoscenza che rimaneva in licenza senza assegni, certamente avrebbe rinunciato alla candidatura.

È stato commesso un gravissimo errore da parte della azienda e non è assolutamente accettabile che il danno conseguente debba subirlo il dipendente con il dimezzamento dello stipendio.

L'interrogante chiede pertanto che la questione venga esaminata e decisa con urgenza perchè deve essere provveduto alla riparazione del danno subito da un cittadino candidato alle elezioni.

(4-02068)

PINTO BIAGIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se ritiene di dover intervenire per regolamentare in modo diverso, in rapporto alle esigenze dei viaggiatori, i servizi fermata alla stazione di Vallo della Lucania delle coppie di treni 610-611 e 585-586.

Allo stato, vi è solo la fermata del 585 e del 610. È necessario invece che sia disposto anche per la fermata del 586 e 611.

(4-02069)

GHERBEZ, BATTELLO, ROSSANDA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che da parecchi anni ormai si manifesta impellente la necessità di aprire nel Friuli-Venezia Giulia una scuola universitaria diretta a fini speciali per la formazione dei dirigenti dell'assistenza infermieristica;

che le richieste di infermieri con il diploma di DAI (dirigente dell'assistenza infermieristica) sono nel Friuli-Venezia Giulia di gran lunga più numerose delle disponibilità esistenti;

che attualmente tale diploma si può conseguire soltanto: presso l'Università degli studi «La Sapienza» di Roma (Scuola per DAI, istituita nel 1965), presso l'Università degli studi di Milano (Scuola universitaria di discipline infermieristiche, istituita nel 1974) e presso l'Università Cattolica del «Sacro Cuore» di Roma (Scuola speciale per DAI, istituita nel 1966), per cui gli interessati del Friuli-Venezia Giulia trovano molte difficoltà ad inserirsi in una delle scuole esistenti, sia per la lontananza, sia per il sistema altamente selettivo in esse vigente;

visto che la necessità di istituire nel Friuli-Venezia Giulia, una scuola speciale per dirigenti dell'assistenza infermieristica è stata già recepita dall'Università di Trieste e che in data 10 agosto 1983 in seguito ad una decisione della Facoltà di medicina e chirurgia del senato accademico e del consiglio di amministrazione ha già presentato regolare richiesta,

gli interroganti chiedono di sapere:

per quale motivo non è stata data una risposta in merito al rettorato di Trieste;

se non intende procedere con la massima sollecitudine ad istituire la richiesta scuola speciale sia nel Friuli-Venezia Giulia, sia nelle altre regioni, in cui si rende opportuna

tale istituzione ed in cui ancora non si è provveduto in merito.

(4-02070)

### Interrogazioni, da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

*10<sup>a</sup> Commissione permanente* (Industria, commercio, turismo):

n. 3-00982, del senatore Leopizzi, sul Servizio geologico nazionale.

### Ordine del giorno

#### per la seduta di giovedì 18 luglio 1985

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 18 luglio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

#### I. Discussione del disegno di legge:

Modificazioni del trattamento tributario delle indennità di fine rapporto e dei capitali corrisposti in dipendenza di contratti di assicurazione sulla vita (1362) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

POLLASTRELLI ed altri. — Nuove norme sul trattamento fiscale delle indennità di fine rapporto e dei capitali percepiti in dipendenza di contratti di assicurazione (841)

#### II. Discussione congiunta dei disegni di legge:

1. Semplificazione e snellimento delle procedure in materia di stipendi, pensioni ed altri assegni; riorganizzazione delle Direzioni provinciali del Tesoro e istituzione della Direzione generale dei servizi periferici del tesoro; adeguamento degli

organici del personale dell'Amministrazione centrale e periferica del Ministero del tesoro e del personale amministrativo della Corte dei conti (310-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)*

2. Riordinamento della Ragioneria generale dello Stato (430-B) *(Approvato dal*

*Senato e modificato dalla Camera dei deputati)*

*(Relazione orale)*

La seduta è tolta (ore 20,05).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA  
Consigliere preposto alla direzione del  
Servizio dei resoconti parlamentari